

COME PERDERE UNA MAGGIORANZA. LA COMPETIZIONE NEI COLLEGI UNINOMINALI

di Roberto D'Alimonte e Stefano Bartolini

Introduzione

A dispetto delle attese e dei pronostici di molti, non c'è stato pareggio. Il voto ha prodotto un vincente: la coalizione di centro-sinistra formata dai partiti dell'Ulivo e da Rifondazione Comunista. Nelle elezioni del '94 il risultato non era stato così chiaro. Allora, emerse un «Parlamento diviso»: i Poli di Berlusconi vinsero nettamente alla Camera, ma sfiorarono solo la maggioranza assoluta dei seggi al Senato. Anche questa volta si rileva una differenza significativa tra Camera e Senato: al Senato i partiti dell'Ulivo da soli hanno quasi la maggioranza assoluta dei seggi¹ mentre alla Camera non possono in ogni caso prescindere dal sostegno di Rc. Si può dire però che il sistema elettorale ha funzionato. Nonostante le sue imperfezioni la componente maggioritaria è riuscita a trasformare una maggioranza relativa di voti in una maggioranza assoluta di seggi consentendo così la formazione di un governo come diretta emanazione del verdetto elettorale. Si è inoltre realizzata l'attesa alternanza. Una alternanza atipica, visto che il governo entrante non sostituisce il governo installato dopo le elezioni del '94, ma un governo (quasi) tecnico già sostenuto in Parlamento dalla maggior parte dei partiti che hanno vinto le elezioni e che ora sostengono il governo Prodi. Questo articolo tratta delle cause della vittoria del centro-sinistra. Prima di mettere mano alla spiegazione, facciamo il punto sui risultati delle ultime elezioni mettendoli a confronto con quelli delle precedenti.

¹ Alla maggioranza si arriva sommando ai 156 seggi dell'Ulivo i due seggi della lista «L'Abete-Svp-Patt». In ogni caso il punto che si vuole sottolineare qui è la differenza di risultato tra Camera e Senato, una differenza che non è dovuta solo al diverso meccanismo dello scorporo.

Il dato forse più sorprendente di queste elezioni non è tanto la vittoria del centro-sinistra, quanto le sue dimensioni a livello di collegi uninominali (tab. 1). Il risultato maggioritario è stato molto più netto del risultato complessivo. La coalizione di centro-sinistra ha vinto il 55,2% dei seggi uninominali alla Camera e il 62,1% al Senato. Rispetto al 1994, l'aumento è stato rispettivamente del 60% e del 50% dei seggi; contro una perdita del Polo del 44% alla Camera e del 47,7% al Senato. In termini di aree geo-politiche², il cambiamento maggiore si è prodotto al Nord. In questa zona i Progressisti avevano ottenuto alla Camera solo 14 seggi nel 1994 contro i 162 del Polo, mentre la coalizione Ulivo-Rc ne ha vinti 75 nel 1996 contro i 62 del Polo. Al Senato il progresso è stato simile: da 9 seggi ottenuti nel 1994 ai 42 del 1996 mentre il Polo è passato da 73 a 24 ottenendo solo 6 seggi più della Lega.

La Lega è stata l'altra grande sorpresa di queste elezioni. Come vedremo meglio dopo, il risultato elettorale e la stessa vittoria dell'Ulivo (con Rc) devono molto al successo relativo di questo partito. Nonostante la maggiore competitività della coalizione di centro-sinistra, il Polo non avrebbe perso al Nord 100 seggi alla Camera e 49 al Senato senza la presenza della Lega come competitore autonomo. La Lega ha conseguito un risultato a livello maggioritario migliore di quello ottenuto dal Patto nel 1994. La concentrazione del suo voto in alcune aree del Nord le ha permesso di superare gli ostacoli posti dal sistema maggioritario ai « terzi partiti».

Queste elezioni hanno confermato un dato già emerso nel 1994: la maggiore competitività della coalizione di centro-sinistra al Senato e la corrispondente debolezza del Polo. Nel 1994 il miglior rendimento dei candidati Progressisti in questa arena era stato uno dei fattori che aveva impedito ai Poli di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi (Bartolini e D'Alimonte 1995b). Nel 1996 questo dato assume un rilievo ancora maggiore: la coalizione Ulivo-Rc ha ottenuto qui più del doppio dei seggi uninominali rispetto alla coalizione di centro-destra (il 62,1% contro il 28,9%). Questo risultato, notevolmente superiore al risultato del Polo nel '94, ha impedito che lo scorporo totale penalizzasse i vincitori in misura tale da ridurre la loro

² Il Nord comprende tutte le regioni settentrionali meno l'Emilia-Romagna; il Centro comprende Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria; il Sud comprende tutte le altre regioni.

TAB. 1. Risultati complessivi per aggregazioni politiche e per tipo di seggi, Camera e Senato, 1994 e 1996

	Camera						Senato					
	S.M.		S.P.		S.T.		S.M.		S.P.		S.T.	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Ulivo-Rc 96¹	262	55,2	58	37,4	320	50,8	144	62,1	23	27,7	167	53,0
Progr. 94	164	34,5	49	31,6	213	33,8	96	41,4	26	31,3	122	38,7
Patto 94	4	0,8	42	27,1	46	7,3	3	1,2	28	33,7	31	9,8
Lega 96	39	8,2	20	12,9	59	9,4	18	7,8	9	10,8	27	8,6
Polo-PS 96²	169	35,6	77	49,7	246	39,5	67	28,9	50	60,2	117	37,1
Poli 94	302	63,6	64	41,3	366	58,1	128	55,2	28	33,7	156	49,5
Altri 96	5	1,1	0	0	5	0,7	3	1,3	1	1,2	4	1,3
Altri 94	5	1,1	0	0	5	0,7	5	2,2	1	1,2	6	1,9

Legenda: S.M. seggi maggioritari; S.P. seggi proporzionali; S.T. seggi totali.

¹ Comprende il seggio uninominale della lista «Democrazia-Libertà» (De Mita).

² Comprende il seggio ottenuto dalla Lista Pannella-Sgarbi (PS) nel proporzionale al Senato.

Tab. 2. Risultati generali della Camera dei Deputati per partiti e coalizioni, 1996

Partiti e coalizioni	Voti MG		Voti PR		Seggi MG		Seggi PR		Seggi totali	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Pds-Sinistra Europea ¹			7.897.044	21,1	145	30,5	26	16,8	171	27,2
Pop.-Svp.-Pri.-Ud.-Prodi			2.555.082	6,8	68	14,3	4	2,6	72	11,4
Lista Dini-Rinn. It.			1.627.191	4,3	18	3,8	8	5,2	26	4,1
Verdi			937.684	2,5	16	3,4			16	2,5
Partito Sardo d'Azione			37.974	0,1						
Totale L'Ulivo ²	15.762.460	42,3	13.054.975	34,8	247	52,0	38	24,5	285	45,2
Rc-Progressisti (1996) ³	982.248	2,6			15	3,2	20	12,9	35	5,6
Rc ⁴	17.996	0,0	3.215.960	8,6						
Totale centro-sinistra	16.762.704	44,9	16.270.935	43,4	262	55,2	58	37,4	320	50,8
Forza Italia			7.715.342	20,6	86	18,1	37	23,9	123	19,5
An			5.875.391	15,7	65	13,7	28	18,1	93	14,8
Ccd			2.190.019	5,8	13	2,7	6	3,8	19	3,0
Cdu					5	1,1	6	3,8	11	1,7
Totale Polo Libertà ⁵	15.027.275	40,3	15.780.752	42,1	169	35,6	77	49,7	246	39,0
Lista Pannella-Sgarbi	69.945	0,2	701.033	1,9						
Totale centro-destra	15.097.220	40,5	16.481.785	44,0	169	35,6	77	49,7	246	39,0
Legg Nord	4.038.511	10,8	3.777.786	10,1	39	8,2	20	12,9	59	9,4

TAB. 2. (segue)

Partiti e coalizioni	Voti MG		Voti PR		Seggi MG		Seggi PR		Seggi totali	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Svp6	156.973	0,4			3	0,6			3	0,5
Lega d'Azione Merid.	82.279	0,2	72.152	0,2	1	0,2			1	0,15
Listra Valle d'Aosta	37.428	0,1			1	0,2			1	0,15
Movimento Sociale F.T.	629.522	1,7	338.721	0,9						
Socialista	44.567	0,1	149.576	0,4						
Altre liste	454.929	1,2	404.010	1,1						
Totale altri	1.405.698	3,8	964.459	2,6	5	1,1			5	0,8
Totale	37.304.133	100	37.494.965	100	475	100	155	100	630	100

¹ Nel calcolo dei seggi sono compresi i rappresentanti delle seguenti componenti: Comunisti Uniti, Cristiano-Sociali, Federazione laburista, Movimento per l'unità della sinistra riformista (area Ruffolo), Partito Socialdemocratico Italiano, Rete. Per un approfondimento su questo punto si rinvia al saggio di Di Virgilio in questo numero.

² Questo dato comprende i voti alle liste «L'Ulivo», «Valle d'Aosta-Ulivo», «L'Ulivo-Lega Autonomia Veneta», «L'Ulivo-L. Franco Greco», «L'Ulivo-Partito Sardo d'Azione», «Democrazia-Libertà». Quest'ultimo è il contrassegno con cui si è presentato De Mita; il suo seggio è stato compreso nel totale dell'Ulivo e nel dato relativo alla lista Pop.-Svp-Prì-Ud-Prodi.

³ Sono i voti e i seggi dei candidati di Rc, appoggiati dall'Ulivo, che si sono presentati con questa sigla.

⁴ I voti maggioritari sono quelli dei candidati presentati nei due collegi (in Campania 2 e Valle d'Aosta) dove il candidato di Rc si è presentato in contrapposizione al candidato sostenuto dall'Ulivo. I seggi totali indicati nell'ultima colonna comprendono anche i seggi maggioritari ottenuti con l'appoggio dell'Ulivo in seguito al patto di desistenza (riga sopra).

⁵ Comprende i voti delle liste «Polo per le libertà» e «Polo per le libertà-Com. Tric. Italiani nel mondo» (Mirko Tremaglia).

⁶ Si è presentata nella lista Pop.-Svp-Prì-Ud-Prodi.

Fonti: Elaborazioni degli autori su dati del Ministero dell'Interno e delle segreterie organizzative dei partiti. L'attribuzione dei seggi alle singole liste non tiene conto dei mutamenti intervenuti dopo le elezioni.

TAB. 3. Risultati generali del Senato per partiti e coalizioni, 1996

Partiti e coalizioni	Voti		Seggi MG		Seggi PR		Seggi Totali	
	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%	Nr.	%
Pds-Sinistra Europea ¹			84	36,2	14	16,9	98	31,1
Pop.-Svp-Pri-Ud-Prodi Verdi			25	10,7	7	8,4	32	10,2
Verdi			14	6,0			14	4,4
Lista Dini-Rinn. It.			9	3,9	2	2,4	11	3,5
Partito Sardo d'Azione			1	0,4			1	0,3
Totale L'Ulivo ²	13.448.392	41,2	133	57,2	23	27,7	156	49,5
Rc-Progress. (1996) ³	935.298	2,9	11	4,7			11	3,5
Rc ⁴	5.682	0,0						
Totale centro-sinistra	14.389.372	44,1	144	62,1	23	27,7	167	53,0
Forza Italia			24	10,3	23	27,7	47	14,9
An			28	12,1	16	19,3	44	14,0
Ccd			9	3,9	7	8,4	16	5,1
Cdu			6	2,6	3	3,6	9	2,8
Totale Polo Libertà	12.187.498	37,3	67	28,9	49	59,0	116	36,8
Lista Pannella-Sgarbi	511.689	1,6			1	1,2	1	0,3
Totale centro-destra	12.699.187	38,9	67	28,9	50	60,2	117	37,1
Legga Nord	3.394.527	10,4	18	7,8	9	10,8	27	8,6
Svp ⁵	178.415	0,5	2	0,9			2	0,6
Lista Valle d'Aosta	29.536	0,1	1	0,4			1	0,3
Movimento Sociale F.T.	748.759	2,3			1	1,2	1	0,3
Lega d'Azione Merid.	66.583	0,2						
Socialista	288.610	0,9						
Altre liste	841.606	2,6						
Totale altri	2.153.509	6,6	3	1,3	1	1,2	4	1,3
Totale	32.636.595	100	232	100	83	100	315	100

¹ Nel calcolo dei seggi sono stati compresi i rappresentanti delle seguenti componenti: Comunisti Unitari, Cristiano-Sociali, Federazione laburista, Movimento per l'unità della sinistra riformista (area Ruffolo), Rete, Lega Autonomia Veneta. Per un approfondimento su questo punto si rinvia al saggio di Di Virgilio in questo numero.

² Comprende anche voti e seggi raccolti dalla lista «L'Ulivo-Partito Sardo d'Azione» nei collegi della Sardegna e quelli della lista «Valle d'Aosta-Ulivo».

³ Sono i voti e i seggi dei candidati di Rc, appoggiati dall'Ulivo, che si sono presentati con questa sigla.

⁴ Sono i voti del candidato di Rc in Valle d'Aosta, presentato in contrapposizione a quello dell'Ulivo.

⁵ Sono voti e seggi della lista «L'Abete-Svp-Patt».

Fonti: Elaborazioni degli autori su dati del Ministero dell'Interno e delle segreterie organizzative dei partiti. L'attribuzione dei seggi alle singole liste non tiene conto dei mutamenti intervenuti dopo le elezioni.

maggioranza assoluta di seggi uninominali in maggioranza relativa di seggi totali, come invece era accaduto nelle elezioni precedenti. Resta il fatto però che, anche questa volta, pur con una dinamica diversa rispetto al 1994, il migliore rendimento della coalizione di centro-sinistra al Senato (ovvero la sua minore competitività alla Camera) ha prodotto un equilibrio parlamentare diverso³.

Alla forte differenza tra i due principali schieramenti in termini di seggi non corrisponde una altrettanto forte differenza in termini di voti. Molti seggi uninominali sono passati di mano, ma le preferenze politiche degli italiani sembrano denotare una sostanziale continuità⁴. I vincitori di queste elezioni non solo non hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti maggioritari alla Camera o al Senato (tabb. 2 e 3), ma i loro voti proporzionali alla Camera sono meno di quelli della coalizione di centro-destra (tab. 2, colonne 3 e 4). Considerando solo il Nord e il Sud, i partiti della coalizione di centro-destra hanno avuto circa 1.700.000 voti proporzionali più dei partiti della coalizione avversaria, risultando in entrambe le zone lo schieramento più votato⁵.

Questo dato è importante per valutare correttamente l'esito di queste elezioni. Se consideriamo infatti il voto proporzionale come l'espressione delle «vere» preferenze politiche degli elettori⁶, se ne deve dedurre che esisteva un sostanziale equilibrio nel Paese tra i due schieramenti che si sono contesi la vittoria elettorale. Anzi, a ben vedere, in due zone su tre, e soprattutto al Sud, la coalizione di centro-destra era in una posizione di vantaggio. Eppure, questo equilibrio di voti si è tradotto in un forte disequilibrio di seggi. Per due motivi. Primo, la coalizione

³ Questo dato non deve essere sopravvalutato. Dato il nostro bicameralismo perfetto, il ruolo chiave di Rc è garantito dalla sua indispensabilità alla Camera. Il punto da sottolineare invece è un altro: con questo sistema elettorale è del tutto possibile che si creino maggioranze diverse tra le due camere ovvero che ci sia una maggioranza in una camera, ma non nell'altra. La probabilità di un simile esito aumenta tenendo conto della maggiore competitività del centro-sinistra al Senato, un fenomeno che ancora non ha avuto una spiegazione adeguata.

⁴ Su questo punto vedi Cartocci (questo numero), Sani (1996), Segatti (1997). Per una opinione diversa cfr. Pappalardo (1996).

⁵ Alla Camera nel Sud la coalizione di centro-destra ha avuto più voti anche a livello maggioritario, come si può vedere dalla tabella 5.

⁶ Come giustamente fa notare Cartocci nel suo saggio in questo numero ciò è tanto più vero con questo sistema elettorale in quanto il voto proporzionale è stato depurato dagli effetti distorsivi indotti dal meccanismo del voto di preferenza.

TAB. 4. *Gli effetti del sistema elettorale, Camera e Senato, 1996*

	% voti PR (A)	% voti MG (B)	% seggi MG (C)	% seggi totali (D)	Differenza C - B	Differenza D - B
CAMERA						
Centro-sinistra (1)	43,4	44,9	55,2	50,8	+10,3	+5,9
Centro-destra (2)	44,0	40,5	35,6	39,0	-4,9	-1,5
Differenza 1 - 2	-0,6	+4,4	+19,6	+11,8		
SENATO						
Centro-sinistra (1)		44,1	62,1	53,0	+ 18	+ 8,9
Centro-destra (2)		38,9	28,9	37,1	-10	-1,8
Differenza 1 - 2		+5,2	+33,2	+15,9		

di centro-sinistra ha avuto un miglior «rendimento coalizionale», intendendo con ciò che i suoi candidati nei collegi hanno fatto meglio delle liste che li sostenevano. Alla Camera il risultato è stato ribaltato: da un deficit proporzionale di circa 200.000 voti rispetto alla coalizione di centro-destra, l'Ulivo (con Rc) è passato ad un surplus maggioritario di quasi 1.700.000 (tab. 2). Secondo, il sistema elettorale ha amplificato questo miglior rendimento coalizionale facendo scattare un premio in seggi a favore del vincente, premio che è stato solo in parte limitato dalla componente proporzionale e dal meccanismo dello scorporo. È successo così che la differenza in seggi uninominali alla Camera è del 19,6% a favore di Ulivo-Rc mentre la differenza in voti maggioritari è solo del 4,4%. Ancora più sensibile è stato il premio a favore del centro-sinistra al Senato dove il 5,2% in più di voti ha «fruttato» addirittura il 33,2% in più di seggi, percentuale ridotta al 15,9% dall'effetto combinato della quota proporzionale e dello scorporo (tab. 4).

Il premio maggioritario però spiega la differenza nei seggi, non spiega invece il diverso rendimento elettorale dei due schieramenti nella competizione maggioritaria. Resta in piedi quindi la domanda: perché ha vinto la coalizione di centro-sinistra ribaltando in due anni un rapporto di forze che sembrava destinato a durare? La nostra tesi è che la risposta vada cercata, non tanto nel cambiamento delle preferenze politiche degli Italiani, quanto nell'interazione tra i meccanismi del sistema elettorale e il cambiamento della struttura della competizione dovuto ad una offerta politica profondamente mutata rispetto alle elezioni del 1994. In particolare tre fattori hanno, a nostro avviso,

determinato il risultato finale della competizione: (1) *il riequilibrio coalizionale*, vale a dire la formazione di due coalizioni elettorali più bilanciate rispetto al 1994; (2) *la frammentazione della coalizione di centro-destra*: più omogenea come coalizione rispetto alle elezioni precedenti, ma anche meno capace di controllare i confini della sua area elettorale; (3) *la defezione maggioritaria dell'elettore di centro-destra*, per cui i voti ai candidati della coalizione sono stati sistematicamente e significativamente meno dei voti raccolti dai partiti che li sostenevano. All'analisi di questi tre fattori sono dedicate le sezioni successive di questo lavoro.

Mutamento dell'offerta e riequilibrio coalizionale

Nelle elezioni del 1994 la prima causa della netta sconfitta della coalizione di centro-sinistra era stata l'esiguità dei voti raccolti dai candidati Progressisti nei collegi⁷. Soprattutto al Nord il loro voto medio alla Camera era stato solo del 25,2% mentre i loro avversari avevano ottenuto in media il 48,5% (tab. 5). Una differenza di 23 punti che nemmeno la somma dei voti Progressisti con quelli dei candidati del Patto per l'Italia avrebbe potuto colmare. Il risultato è noto: nel '94 in questa zona la coalizione di centro-sinistra ottenne 14 seggi di cui solo due ad est del Ticino mentre il Polo ne conquistò il 90%. Anche al Senato, nel Nord, la situazione era stata simile. La distanza tra i due schieramenti era qui inferiore (solo 14 punti), non per un migliore andamento dei Progressisti, ma per quello peggiore del

⁷ Il lettore rileverà una differenza tra alcuni dati relativi ai voti dei candidati al Senato nel 1994 qui prodotti e quelli a suo tempo apparsi nel nostro articolo sulle elezioni del 1994 (Bartolini e D'Alimonte 1995b). A questo proposito, ci corre l'obbligo di segnalare un problema nella nostra analisi di allora. In tale lavoro le percentuali di voto ai candidati sono state calcolate per la Camera sui voti validi e per il Senato sui votanti. Questa difformità è il risultato di un errore prodottosi nel *merge* del file di dati della Camera con quello del Senato. Le differenze percentuali che ne sono derivate non modificano le analisi che riguardano il Senato, mentre producono una sistematica leggera sottostima delle percentuali del Senato nelle comparazioni con quelle della Camera. Tali differenze non modificano le linee interpretative dei dati tranne che nel caso dell'analisi del voto residuale e del voto disperso (tabb. 21 e 23). In questo caso, la sottostima del voto ai candidati principali ha prodotto una sovrastima significativa del voto residuale e del voto disperso. La conseguenza è che l'ipotesi da noi avanzata che il voto disperso al Senato nel Sud sia stato un fattore rilevante del peggior rendimento del Polo in tale contesto non è sostenuta dai dati corretti. Le tabelle con i dati corretti sono disponibili per chi ne faccia richiesta.

TAB. 5. *Voti e seggi uninominali (%) per forza politica e per area, Camera e Senato, 1994 e 1996*

	Camera						Senato						
	Nord		Centro		Sud		Nord		Centro		Sud		
	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	
Ulivo-Rc	96	37,0	41,7	58,6	96,3	46,3	51,2	35,9	48,3	57,6	100	45,5	59,0
Progressisti	94	25,2	7,7	48,1	96,3	33,6	34,0	24,3	10,3	48,2	97,5	35,1	45,7
Polo-PS	96	35,1	34,4	36,4	3,8	47,2	48,4	32,5	27,6	34,3	-	43,1	41,0
Poli	94	48,5	90,0	24,5 ^a	3,8	41,1	63,7	38,9	83,9	19,8	2,5	36,5	51,4
Lega	96	25,2	21,7	5,8	0,0	-	-	22,5	20,7	4,6	-	-	-
Patto	94	15,8	-	15,5	-	17,0	1,9	16,2	0,0	16,6	-	18,4	2,9

^a Non include il voto ricevuto dal Polo del Buon Governo nei 7 collegi dove era presente.

Polo. In ogni caso il risultato finale non fu molto diverso. Nonostante la soglia di vittoria⁸ fosse stata molto più bassa (circa il 42% dei voti contro il 50% della Camera), i Progressisti riuscirono a conquistare soltanto 9 seggi (il 10,3%) lasciandone al Polo quasi l'84% (Tab. 5).

Al Sud già nel 1994 il quadro era stato in parte diverso, soprattutto al Senato. Il voto medio dei Progressisti fu considerevolmente più alto che al Nord sia alla Camera (33,6%) che al Senato (35,1%) mentre il voto dei candidati del Polo (versione Buon Governo) era stato più basso (41,1% alla Camera e 36,5% al Senato). Alla Camera comunque il divario tra i due schieramenti e il livello relativamente elevato della soglia di vittoria (il 41,3% dei voti) erano stati tali che, senza la divisione del Polo in alcune circoscrizioni (in particolare Abruzzo e Campania 2) i Progressisti non avrebbero certamente ottenuto il 34% dei seggi, una cifra in ogni caso abbastanza modesta. Molto diversa in questa zona fu la situazione al Senato. Qui la differenza tra i due schieramenti era stata minima (il 35,1% per i Progressisti contro il 36,5% per il Polo) e la soglia di vittoria leggermente più bassa (il 39,9% dei voti validi). Tutto ciò creò una situazione di maggiore competitività degli scontri nei collegi che si tradusse in un sostanziale equilibrio nella ripartizione dei seggi (il 46% ai Progressisti e il 51% al Polo). Unica arena questa dove un simile equilibrio si era verificato nelle elezioni del 1994. In conclusione, al di fuori del Centro dove aveva chiaramente dominato, la coalizione di centro-sinistra si dimostrò competitiva nel 1994 solo al Senato nel Sud. Per il resto lo squilibrio di voti tra i due contendenti maggiori, *data quella struttura della competizione*, era stato molto netto.

Nel 1996 il quadro è stato molto diverso⁹. Il centro-sinistra si è allargato verso il centro con l'accordo tra Pds da una parte e Popolari e Lista Dini dall'altra senza rinunciare all'alleanza elettorale con Rc, alleanza che è stata realizzata con un patto di desistenza. Il centro-destra, invece, si è diviso in tre tronconi: Lega, Polo e Msft¹⁰. Si sono create così le condizioni di un nuo-

⁸ Con questo concetto intendiamo riferirci alla percentuale media di voti, calcolata ex post sul totale dei voti validi, con la quale i candidati vincenti hanno ottenuto il seggio.

⁹ Il quadro competitivo era già cambiato al momento delle elezioni regionali del 1995 che hanno segnato una tappa importante nel processo di riequilibrio elettorale dei due principali schieramenti. Sul punto si vedano D'Alimonte (1995) e Di Virgilio (1996a).

¹⁰ Sulla politica delle alleanze si veda il saggio di Di Virgilio in questo numero.

vo equilibrio tra i due principali schieramenti. La competizione elettorale è cambiata notevolmente rispetto al 1994, anche se rilevanti differenze territoriali nella distribuzione del voto continuano a rappresentare una caratteristica importante del sistema partitico italiano. Non esiste infatti un modello di competizione nazionale, ma ne esistono tre: il Nord presenta un modello tripolare-competitivo, il Centro un modello bipolare-non competitivo, il Sud un modello bipolare-competitivo. In sintesi, il Sud-Senato non è più la sola zona competitiva del Paese. Il Centro non lo era nel 1994 e non lo è stato nel 1996. Ma nelle altre arene (Camera-Nord, Camera-Sud, Senato-Nord, Senato-Sud) tutti gli indicatori di competitività denotano una situazione profondamente mutata rispetto al 1994. Sia alla Camera che al Senato, sia al Nord che al Sud, la coalizione di centro-sinistra ha significativamente aumentato la sua base elettorale tanto che il voto medio ai suoi candidati nei collegi è stato dovunque superiore a quello dei candidati del Polo, con la sola eccezione della Camera-Sud. Rispetto alle elezioni del 1994, è *come se* la coalizione di centro-sinistra avesse assorbito *tout court* il Patto per l'Italia. Il che non è certamente vero a livello di singoli elettori, ma è vero nella maggior parte dei collegi a livello di voti.

Il riequilibrio elettorale è vistoso. Esso è avvenuto con dinamiche diverse tra Nord e Sud. Al Sud entrambi gli schieramenti hanno guadagnato voti, ma il centro-sinistra ne ha guadagnati più del centro-destra. Esso è passato alla Camera dal 33,6% al 46,3%, mentre il Polo è salito dal 41,1% al 47,2%. Non solo, ma la più equilibrata distribuzione territoriale dei suoi voti in questa area gli ha consentito di ottenere più seggi del Polo pur avendo meno voti: il 51,2% contro il 48,4%. Al Senato la situazione è questa: i voti sono 45,5% per Ulivo-Rc e il 43,1% per il Polo, mentre i seggi sono rispettivamente il 59% e il 41% (tab. 5). Paradossalmente, con meno voti rispetto alla Camera la coalizione di centro-sinistra ha avuto molti più seggi superando il Polo di ben 18 punti. Come nelle elezioni del 1994, in questa arena il centro-sinistra ha ottenuto il suo risultato migliore in termini di seggi (sempre escludendo il Centro). In conclusione, possiamo dire che al Sud la tendenza verso un assetto bipolare della competizione elettorale è molto accentuata. In più c'è da aggiungere, e lo vedremo ancora meglio tra poco, che si tratta di un assetto molto competitivo. Tra l'altro questa tendenza si è sviluppata insieme ad una forte concentrazione del voto sui due schieramenti maggiori. Una concentrazione più forte alla Camera rispetto al

Senato, ma comunque evidente anche al Senato dove Ulivo-Rc e Polo hanno raccolto quasi il 90% dei voti validi.

Al Nord non esiste bipolarismo, ma si è stabilito invece un equilibrio tripolare a causa del peso rilevante della Lega come «terzo partito». Qui la coalizione di centro-sinistra è passata alla Camera dal 25,2% dei voti al 37,0% e al Senato dal 24,3% al 35,9%. L'incremento è stato significativo, ma non sarebbe bastato a vincere una percentuale significativa di seggi se contemporaneamente la soglia di vittoria non fosse scesa alla Camera dal 50% al 42,7%. Anche al Senato la soglia è diminuita, anche se di poco, passando dal 42,0% al 40,6%. Qui la presenza e il successo della Lega non hanno inciso molto su tale soglia, già relativamente bassa nel 1994. La spiegazione di questi livelli diversi tra Camera e Senato sta nel fatto che al Senato con le elezioni del 1996 si è assistito al riassorbimento di una parte della frammentazione del voto, cioè del voto andato a candidati minori nel '94. In tal modo il voto alla Lega non ha avuto lo stesso effetto che ha avuto alla Camera e le due soglie si sono fortemente ravvicinate.

La diminuzione della soglia alla Camera e la conferma del suo livello al Senato su valori mediamente bassi (rispetto alle altre zone del Paese) è la conseguenza del tripolarismo. Non c'è dubbio che una delle grandi sorprese delle ultime elezioni sia stata la capacità della Lega di competere alla pari con i due schieramenti nazionali. La storia elettorale dei terzi partiti in Paesi con sistemi elettorali maggioritari è una storia di sconfitte e di forte «sottorappresentazione» parlamentare. Solo i partiti con un voto fortemente concentrato si salvano. La Lega ha dimostrato di essere tra questi grazie alla concentrazione del suo voto in alcune aree del Nord. Da questo punto di vista il dato aggregato che si evince dalla tabella 5 è fuorviante. Se il voto della Lega fosse stato uniformemente vicino al 25,2% della Camera e al 22,5% del Senato, essa non avrebbe vinto neanche un seggio maggioritario e avrebbe dovuto accontentarsi della quota proporzionale. A sorpresa, invece, i candidati della Lega in molti collegi sono stati assolutamente competitivi con quelli dell'Ulivo-Rc e del Polo. Nelle aree di suo maggior insediamento (Piemonte 2, Lombardia 3, Veneto 1 e 2) il voto medio della Lega è stato superiore al 30%. Ecco allora, per tornare al punto da cui eravamo partiti, che una soglia di vittoria relativamente bassa, combinata con l'aumento dei voti alla coalizione di centro-sinistra, ha cambiato drasticamente l'esito degli scontri nei

TAB. 6. *I collegi marginali per classi di distanza di voto e per area, Camera e Senato, 1994 e 1996*

classi di distanza 1° e 2° candidato	Camera			Senato		
	0 ≤ 1	0 ≤ 4	0 ≤ 8	0 ≤ 1	0 ≤ 4	0 ≤ 8
	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.	Nr.
Nord						
1994	4	9	22	1	11	17
1996	22	75	110	12	32	49
Centro						
1994	1	5	7	0	1	4
1996	1	6	9	0	0	6
Sud						
1994	13	50	109	5	29	63
1996	22	75	130	10	34	62
Italia						
1994	18	64	138	6	41	84
1996	45	156	249	22	66	117

collegi del Nord a favore di quest'ultima sia alla Camera che al Senato.

Del Centro c'è ben poco da dire. Qui l'Ulivo-Rc ha consolidato ulteriormente il suo predominio, non tanto in termini di seggi in quanto ben pochi ne aveva lasciati al Polo già nel 1994, quanto in termini di voti. Anche qui, come al Sud, la competizione ha un assetto bipolare, ma i duelli elettorali sono stati assolutamente non competitivi. In questa zona l'egemonia della sinistra e la debolezza del Polo hanno caratteristiche strutturali che il sistema maggioritario tende ad amplificare. Non si può sottovalutare l'importanza di tutto ciò per il centro-sinistra soprattutto in una situazione di accresciuta competitività nel resto del Paese. Nel '94 lo squilibrio in questa zona a favore dei Progressisti fu bilanciato dal predominio del Polo al Nord, ma il mutamento avvenuto in questa area ha accentuato questo vantaggio competitivo del centro-sinistra: 77 collegi relativamente sicuri alla Camera e 40 al Senato non sono pochi e rappresentano un handicap non trascurabile per il Polo.

In breve, le elezioni del 1996 hanno delineato un nuovo equilibrio di forze più favorevole alla coalizione di centro-sinistra rispetto alle elezioni del 1994, ma in una situazione di forte competitività elettorale sia al Nord che al Sud. Questo fenomeno si è tradotto in una forte crescita del numero dei collegi

marginali, vale a dire quei collegi dove lo scarto tra il candidato vincente e il secondo arrivato è stato al massimo dell'8% dei voti validi¹¹. La quota di questi collegi sul totale è un utile indicatore dell'incertezza dell'esito elettorale e quindi della vulnerabilità o meno dello schieramento vincente nelle elezioni future. Come si vede dalla tabella 6 questi collegi nel 1994 erano alla Camera complessivamente 138, pari al 29,0% del totale e al Senato 84, pari al 36,2%. Non pochi, ma nemmeno tantissimi. Inoltre, la stragrande maggioranza erano concentrati al Sud (addirittura 63 su 84 al Senato). Nel 1996 il loro numero è salito di molto: 249 alla Camera e 117 al Senato. In entrambe le arene rappresentano la maggioranza dei collegi. La crescita si è verificata, come era da aspettarsi, soprattutto al Nord, e in particolare alla Camera. Se poi scomponiamo ulteriormente la categoria dei collegi marginali, come abbiamo fatto nella tabella 6, possiamo constatare che esiste un numero non irrilevante di collegi dove si è vinto o perso con uno scarto inferiore all'1% dei voti. Questi collegi «supercompetitivi» erano pochissimi nel '94, mentre nel '96 sono stati circa il 10% sia alla Camera che al Senato, quasi equamente divisi tra Nord e Sud.

Quanto al rendimento in questa particolare categoria di collegi non esiste un netto vantaggio dell'uno o dell'altro schieramento. A livello nazionale alla Camera le vittorie sono quasi perfettamente divise (115 all'Ulivo e 117 al Polo). Al Senato si nota invece una prevalenza dell'Ulivo (61 contro 45). A livello di aree, il Polo ne ha vinti di più alla Camera-Nord e l'Ulivo di più al Sud (sia Camera che Senato). Non esiste però una tendenza netta. Tuttavia se rapportiamo i valori assoluti al totale dei seggi vinti, scopriamo che è il Polo a «dipendere» maggiormente da queste vittorie marginali. Infatti, i 117 collegi vinti alla Camera e i 45 al Senato rappresentano il 69,2% e il 67,2% di tutti i collegi uninominali vinti dal Polo. Per l'Ulivo invece i valori corrispondenti sono del 43,9% e del 42,4%. Naturalmente, il dato nazionale sconta la forza dell'Ulivo al Centro. Tuttavia se prendiamo i dati per area il quadro non cambia sostanzialmente.

A conclusione di questa sezione possiamo certamente affermare che quelle del 1996 sono state elezioni più competitive di quelle del 1994. Pochi voti hanno deciso l'esito. E questi pochi

¹¹ La scelta di questa soglia è del tutto convenzionale. Altri autori hanno scelto criteri diversi per definire la classe dei collegi marginali (Melchionda 1995; Sani 1996).

voti sono stati i voti di elettori settentrionali e meridionali. L'allargamento della coalizione di centro-sinistra è stata una delle condizioni che ha reso possibile questo mutamento in quanto gli elettori hanno risposto positivamente alla nuova configurazione di questo schieramento. Tuttavia la maggiore competitività di queste elezioni non è solo il risultato delle crescita elettorale del centro-sinistra, ma anche (e forse soprattutto) della frammentazione della destra e della «infedeltà» dei suoi elettori. Sono questi i nostri prossimi argomenti.

La frammentazione della destra

Una delle ragioni principali (se non la principale) del successo della coalizione di centro-destra nel 1994 fu la sua capacità di mobilitare sotto un'unica bandiera (in realtà erano due) il suo elettorato eterogeneo, ma numericamente maggioritario. Con il nuovo sistema elettorale questa è una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per vincere. Il maggioritario punisce inesorabilmente la divisione *intra moenia*: chi si divide, perde tutto. La prima regola quindi è quella di evitare la competizione all'interno della propria area di riferimento elettorale. Ciò premesso, i dati di sondaggio e lo stesso risultato elettorale del '96 nella parte proporzionale alla Camera ci hanno dato indicazioni abbastanza precise che in due zone del Paese – il Nord e il Sud – la maggioranza degli elettori si riconosceva in formazioni di centro-destra. Più precisamente, a livello proporzionale (la seconda scheda della Camera), il Polo (con Pannella che però in questa Camera ha contato solo per 69.945 voti) ha avuto al Nord 5.826.525 voti contro i 5.538.863 dell'Ulivo (con Rc), mentre al Sud le cifre sono rispettivamente 8.037.183 per il Polo e 6.613.297 per l'Ulivo. Soprattutto al Sud la differenza non è di poco conto. Un dato ancora più probante è quello relativo al numero dei collegi dove i voti proporzionali delle liste del Polo sono stati superiori a quelli dell'Ulivo. Questo è avvenuto in 287 casi su 475. In sostanza il Polo era tendenzialmente maggioritario (in senso relativo) al Sud e lo era anche al Nord *senza la Lega*. Se poi consideriamo che la maggioranza degli elettori leghisti è di centro-destra (Calvi e Vannucci 1995; Diamanti 1995), la conclusione appena detta si rafforza ulteriormente. Di fronte a questi dati il successo della coalizione di centro-sinistra risulta ancora più sorprendente. È chiaro che

Tab. 7. *Distribuzione degli scontri per numero di candidati in competizione e per area, Camera e Senato, 1994 e 1996*

N. can.	Camera												Senato														
	Nord				Centro				Sud				Italia			Nord			Centro			Sud			Italia		
	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	94	96	
2	1	-	-	20	4	34	5	54	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
3	2	110	10	38	35	113	47	261	-	-	9	9	9	4	11	9	9	9	4	11	9	9	9	9	9	29	
4	106	50	43	19	59	54	208	123	3	2	17	16	16	16	8	25	27	27	16	8	25	27	27	27	27	27	
5	59	15	23	3	67	11	149	29	13	4	-	-	-	30	39	43	43	43	30	39	43	43	43	43	43	43	
6	12	4	3	-	35	3	50	7	3	19	24	-	-	35	28	47	47	47	35	28	47	47	47	47	47	47	
7	-	1	1	-	8	-	9	1	13	6	5	1	17	13	13	20	20	20	17	13	13	20	20	20	20	20	
8	-	-	-	-	5	-	5	-	8	47	-	13	3	3	3	11	63	63	3	3	3	11	63	63	63	63	
9	-	-	-	-	2	-	2	-	44	-	-	-	-	-	-	3	44	44	-	-	-	3	44	44	44	44	
10	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
N. medio	4.4	3.5	4.2	3.1	4.7	3.2	4.5	3.3	7.8	6.7	5.4	5.1	5.5	5.4	5.4	6.3	5.9	5.9	5.4	5.5	5.4	6.3	6.3	6.3	6.3	5.9	

TAB. 8. *Il voto raccolto dai candidati dopo i primi due, i primi tre e i primi quattro, per area, Camera e Senato, 1994 e 1996*

	Voto dopo i primi due		Voto dopo i primi tre		Voto dopo i primi quattro	
	94	96	94	96	94	96
Camera						
Nord	24,4	23,3	9,8	1,7	1,8	0,7
Centro	26,6	5,0	10,9	1,0	1,6	0,2
Sud	27,4	6,1	10,8	1,4	3,9	0,5
Italia	27,6	12,4	11,6	1,5	2,7	0,6
Senato						
Nord	33,4	27,3	18,4	6,6	9,9	4,1
Centro	30,2	8,1	13,9	3,3	4,0	2,2
Sud	28,6	10,6	10,4	5,0	4,1	2,5
Italia	30,7	16,4	14,0	5,3	6,3	3,1

non basta più la sua crescita elettorale a spiegarlo perché anche con questa la sua base «naturale» di voti resta inferiore a quella del Polo. E allora la spiegazione del suo successo, al di là dei suoi meriti indiscutibili, non può prescindere dagli errori e dalle imperizie altrui, e cioè dal fatto che nelle elezioni del '96, a differenza delle altre, la coalizione di centro-destra non è riuscita a trovare la «formula» per tenere unito il suo elettorato.

Il paradosso di queste ultime elezioni è che la frammentazione è complessivamente diminuita, ma parallelamente è diminuita anche la capacità del Polo di controllarla, cioè di limitare la competizione all'interno del centro-destra per il voto moderato. Cominciamo col vedere più da vicino il primo punto. I dati sul numero di candidati nei collegi sono riportati nella tabella 7. Il numero medio di candidati alla Camera è passato da 4,5 a 3,3 e al Senato da 6,3 a 5,9. Interessanti sono anche le variazioni territoriali. Le diminuzioni più sensibili si sono verificate alla Camera, dove già nel 1994 la frammentazione era più bassa. Meno forti sono i cambiamenti al Senato; una tendenza decisa alla riduzione si nota al Nord, al Sud invece siamo sempre su valori meno elevati che al Nord (come nel '94) ma molto simili a quelli del '94.

Il numero dei candidati nei collegi è un utile indicatore di frammentazione, ma quello che veramente conta è il voto che i candidati minori riescono a raccogliere. Molti candidati minori che raccolgono pochi voti non rappresentano una minaccia per gli schieramenti maggiori perché non possono alterare l'esito

della competizione tra di essi. Il problema nasce invece quando tali candidati raccolgono una quota significativa di consensi. Il voto marginale, vale a dire il voto dato ai candidati oltre i primi due, è diminuito drasticamente al Centro e al Sud, ma non al Nord (tab. 8). La spiegazione non è complicata: la scomparsa del Patto per l'Italia – il terzo polo del '94 – ha semplificato il quadro a vantaggio dei due schieramenti maggiori al Centro e al Sud. Al Nord invece questo non è avvenuto perché il Patto è stato sostituito dalla Lega. Quanto al Centro e al Sud, occorre aggiungere che oltre alla scomparsa del Patto è diminuito anche il numero dei candidati dopo il terzo, mentre laddove tali candidati minori si sono presentati hanno raccolto molto meno voti rispetto alle elezioni del '94. Infatti la differenza tra voto marginale '94 e voto marginale '96 è considerevolmente superiore ai voti del Patto, che ha avuto mediamente tra il 15% e il 18% dei consensi. Quindi c'è stato effettivamente nel '96 un riassorbimento del voto marginale e quindi una maggiore concentrazione del voto sui primi due candidati, che in media hanno raccolto al Centro il 94,9% dei voti alla Camera e il 91,5% al Senato, mentre al Sud hanno sommato il 93,9% alla Camera e l'89,7% al Senato. Nel 1994 questi valori, come si può ricavare per differenza dalla tabella 8, erano considerevolmente più bassi.

Se poi passiamo ad analizzare il voto dopo i primi tre e dopo i primi quattro candidati, il cambiamento rispetto al '96 risulta ancora più marcato. Alla Camera questo voto è praticamente sparito. Solo al Senato ha valori ancora di qualche rilievo, a conferma ulteriore che questa è l'arena dove i candidati minori preferiscono presentarsi¹². Ma anche qui sono valori molto inferiori a quelli del '94. In conclusione, la frammentazione che ha nuociuto al Polo non è quella dovuta ai candidati minori bensì quella relativa ai candidati di Lega, Movimento Sociale-Fiamma Tricolore (Msft), Lega d'Azione Meridionale (Lam) e Lista Pannella-Sgarbi, che sono arrivati quasi sempre nelle prime quattro posizioni. È la presenza dei candidati di queste formazioni che ha alterato l'esito dello scontro tra il candidato dell'Ulivo-Rc e quello del Polo a vantaggio del primo. Naturalmente l'ipotesi alla base di questa affermazione è che, in assenza di tali candidati, il voto da essi raccolto si sarebbe riversato in gran parte sul candidato del Polo. In linea di massima

¹² Sulle ragioni di questa preferenza si veda Bartolini e D'Alimonte (1995b, 341-342).

questa ipotesi è corroborata dai dati sulla auto-collocazione spaziale degli elettori della Lega e del Msft (Calvi e Vannucci 1995). Ci rendiamo conto però del carattere «eroico» di una ipotesi del genere. Ciò nonostante, è utile calcolare con tutte le cautele del caso, i costi di questo tipo di frammentazione della destra in termini di seggi perduti. Con una terminologia economica possiamo considerare questi costi come dei veri e propri «costi di opportunità», vale a dire il costo degli accordi mancati tra Polo e potenziali alleati. Così facendo però non intendiamo esprimere alcun giudizio sulla desiderabilità e/o sulla fattibilità di tali accordi. La nostra è – per così dire – una valutazione apolitica.

Ciò premesso, per valutare questi costi abbiamo confrontato, collegio per collegio, i voti maggioritari dei candidati dell'Ulivo-Rc con la somma dei voti maggioritari del Polo e dei candidati delle altre liste del centro-destra che abbiamo citato. Secondo questa logica, il seggio perduto è quello in cui la somma dei voti ai candidati Polo + Lega o Polo + Msft o Polo + Lam o Polo + Pannella-Sgarbi risulta superiore ai voti del candidato Ulivo-Rc, mentre i voti del solo candidato del Polo gli sono inferiori. Per quanto discutibile sia l'ipotesi alla base di questo calcolo, le cifre della tabella 9 non possono essere sottovalutate. Tra l'altro, tali cifre sono il risultato di calcoli che tengono conto solo di confronti binari e non dell'effetto combinato che tutti i candidati concorrenti hanno avuto sui risultati del Polo. In altre parole non abbiamo sommato i voti del candidato del Polo a quelli di *tutti* i candidati delle formazioni prese in considerazione. Ma anche considerando i dati della tabella 9 stimati per eccesso ci pare indubitabile che l'incapacità del Polo a controllare i confini del suo spazio elettorale potenziale, sia verso il centro che alla sua destra, è stato un fattore importante nel decidere l'esito di queste elezioni.

A parte la Lega, il cui successo è andato oltre le aspettative ma era in qualche misura atteso, colpisce in particolare il peso che hanno avuto gli altri mancati accordi e soprattutto quello con il Msft. Come si può vedere dalla tabella 9, la presenza dei candidati della Fiamma è costata da sola al Polo 36 seggi alla Camera e ben 26 seggi al Senato. Il che vuol dire che un patto di desistenza a destra, simile a quello esistente a sinistra, non avrebbe fatto vincere il Polo, ma avrebbe impedito alla coalizione rivale di avere la maggioranza assoluta dei seggi. Questo è il risultato dell'aumento della competitività elettorale, e quindi del

Tab. 9. *I costi della frammentazione della destra*

	Camera			Senato		
	Nr. seggi vinti separatamente (A)	Nr. seggi ottenibili insieme (B)	Differenza A - B	Nr. seggi vinti separatamente (A)	Nr. seggi ottenibili insieme (B)	Differenza A - B
Polo + Lega	208	272	-64	85	124	-39
Polo + Msft	169	205	-36	67	93	-26
Polo + Lam	170	174	-4	67	69	-2
Polo + PS	169	172	-3	67	75	-8

TAB. 10. *Candidati (Nr.) e voti (%) maggioritari del Movimento Sociale- Fiamma Tricolore per area, Camera e Senato, 1996*

	Camera		Senato	
	Voto uninominale %	Nr. candidati, sul totale dei seggi	Voto uninominale %	Nr. candidati, sul totale dei seggi
Nord	2,5	17/180	1,5	52/87
Centro	3,7	17/80	2,0	14/40
Sud	5,2	145/215	4,9	99/105
Italia	4,8	179/475	3,6	165/232

numero dei collegi marginali, ma è un risultato che non si sarebbe prodotto in questa misura se i candidati di queste liste «minori» non avessero avuto successo a dispetto della loro non competitività, cioè della loro impossibilità a vincere¹³. Da questo punto di vista il caso del Msft è emblematico. Per fare meglio luce su questo fenomeno occorre scomporre il dato aggregato di questo partito tenendo conto dei collegi in cui era presente (tab. 10).

A livello nazionale il voto maggioritario del Msft è stato tutto sommato limitato: l'1,7% dei voti alla Camera (tab. 2) e il 2,3% al Senato (tab. 3). Ma come si vede dalla tabella 10, i suoi candidati erano presenti solo in alcuni collegi¹⁴. In quei collegi, e soprattutto in quelli del Sud, il loro voto si è aggirato intorno al 5%, un livello più che sufficiente per influire sull'esito degli scontri, dato il livello di competitività in questi collegi. Non può sorprendere quindi il dato della tabella 9 relativo a questo partito¹⁵.

In conclusione, nel 1994 il Polo era stato capace di evitare la concorrenza di altri partiti per il voto moderato. Nel 1996 questo non è accaduto. Il divorzio dalla Lega e la scissione del

¹³ Sulla mancata propensione (almeno in questa fase) degli elettori italiani ad utilizzare il voto in modo strategico si veda in questo numero il saggio di Chiaramonte.

¹⁴ Merita sottolineare anche in questo caso la maggior presenza al Senato (71,1% dei collegi) rispetto alla Camera (37,7%). La ragione, come abbiamo già ricordato, sta nei minori costi della candidatura al Senato, il che fa riflettere sull'impatto che le norme elettorali di contorno possono avere sul risultato elettorale.

¹⁵ Merita sottolineare che nei collegi della Camera dove era presente, il Msft ha raccolto a livello proporzionale considerevolmente meno voti di quelli ottenuti dai suoi candidati (al Senato il calcolo ovviamente non si può fare per la mancanza di una scheda separata). Per la precisione al Nord il voto proporzionale è stato in media lo 0,9%, al Centro l'1,1 e al Sud l'1,9%.

Msft non è stata compensata da una leadership, un programma, e una scelta di candidati maggioritari in grado di catturare il voto di settori sensibili ai richiami di queste due formazioni. Per questa sua incapacità il Polo ha finito con il pagare un costo molto elevato, soprattutto perché, come abbiamo visto nella sezione precedente, visto il riequilibrio coalizionale anche pochi voti – ma cruciali – hanno fatto la differenza in molti collegi. Ma la spiegazione dell'insuccesso del Polo non finisce qui. Il Polo avrebbe comunque potuto vincere le elezioni o, almeno dal suo punto di vista, contenere i danni impedendo alla coalizione Ulivo-Rc di ottenere la maggioranza assoluta, solo se fosse riuscito a mantenere nei collegi i voti di quegli elettori che ne hanno votato le liste nel proporzionale. Come passiamo ora a vedere, così non è stato.

Modelli di competizione, rendimento dei cartelli e defezione maggioritaria dell'elettore di centro-destra

Il terzo fattore di rilievo causa della vittoria del centro-sinistra e della sconfitta del Polo è l'indisciplina del voto maggioritario degli elettori del centro-destra. Le elezioni della Camera, con la doppia scheda per il voto di lista circoscrizionale proporzionale ed il voto al candidato del collegio maggioritario, ci permettono di condurre un confronto per collegio dei voti ottenuti dalle liste di ogni polo o partito e i voti ottenuti dal loro candidato.

Nell'analisi condotta nel 1994 si era rilevato un cattivo rendimento della sinistra di allora, rappresentata dai Progressisti, ed un ottimo rendimento di entrambe le coalizioni messe in piedi da Berlusconi con la Lega al Nord e con An al Sud. I candidati del centro-destra raccoglievano sempre più voti di quelli raccolti dalle liste dei partiti coalizzati, mentre quelli di sinistra perdevano sistematicamente voti rispetto a quelli totalizzati dalle liste dei partiti alleati. La situazione nel 1996 si è modificata con un'inversione perfetta delle parti: il centro-sinistra ha più voti maggioritari che proporzionali, mentre il centro-destra non riesce con i suoi candidati a fare il pieno dei voti raccolti dalle sue liste.

La tabella 11 ci dà un primo quadro generale della situazione, riportando il totale dei voti raccolti nel proporzionale e nel maggioritario dai quattro schieramenti che hanno una presenza,

se non nazionale, almeno multi-regionale: Centro-sinistra, Polo, Lega e Msft. La tabella evidenzia bene come a fronte di un sostanziale equilibrio proporzionale tra i due principali schieramenti, vi è invece una netta differenza di circa un milione e settecentomila voti nel maggioritario a favore del centro-sinistra. Sono questi voti che hanno fatto la differenza ed hanno determinato l'esito delle elezioni. Poiché, a differenza delle regionali del 1995, alle politiche del 1996 i votanti e i voti validi nel proporzionale sono più o meno uguali a quelli del maggioritario (Caramani 1996), il confronto tra i due livelli è più fattibile. In altre parole, è improbabile che le differenze tra i voti ad uno schieramento nel proporzionale e nel maggioritario siano dovute a fenomeni differenziati di astensionismo. La differenza può ragionevolmente essere attribuita al voto diviso, cioè ad elettori che hanno scelto il partito di un'alleanza al proporzionale ma non hanno votato il suo candidato nel maggioritario.

Secondo l'ipotesi sopra esposta, il circa milione e mezzo di voti maggioritari persi dal Polo sono in massima parte elettori che hanno scelto Ccd-Cdu, Fi o An al proporzionale ma non hanno poi votato il loro candidato unico nel maggioritario. Tutti gli altri schieramenti hanno invece segni positivi: il centro-sinistra (Ulivo più Rc) guadagna mezzo milione di voti al maggioritario; la Lega 260.000 e il Msft circa 300.000. In altre parole, se il Polo perde un milione e mezzo di voti, gli altri ne guadagnano più di un milione, il che significa che anche le altre formazioni minori, come i candidati di Pannella, della Lam o i candidati di liste locali tendono ad avere saldi positivi. Solo il Polo perde, e perde molto. La questione forse più importante di queste elezioni è riassunta in questo dato e può essere riformulata nel modo seguente: perché un così alto numero di elettori moderati ha disertato il candidato del Polo? Poiché in una analisi di dati aggregati non si hanno informazioni sulle motivazioni degli elettori, ed in attesa di dati di sondaggio che possano sondare le ragioni individuali di questo voto diviso, non possiamo fare altro che indurre il «perché» dal «quando» e dal «come»; cioè disaggregare il dato complessivo alla ricerca di ipotesi esplicative sulla sua natura.

Un primo punto di riferimento è costituito dalla differenziazione per aree geografiche. Il Polo non ha perso al centro. In questa area il voto maggioritario a tutti gli schieramenti si discosta poco dal voto proporzionale. Il Polo ha perso al Sud il doppio di quanto ha perso al Nord: per essere precisi, il Polo

Tab. 11. *Voti maggioritari (MG) e voti proporzionali (PR) per schieramento (Camera)*

	Ulivo-Rc			Polo-PS		
	Voti MG	Voti PR	Diff.	Voti MG	Voti PR	Diff.
Italia	16.744.708	16.270.935	+473.773	15.097.220	16.481.785	-1.384.565
Nord	5.609.437	5.338.863	+70.574	5.348.128	5.826.525	-478.397
Centro	4.091.561	4.118.775	-27.214	2.527.231	2.618.077	-90.846
Sud	7.043.710	6.613.297	+430.413	7.221.864	8.037.183	-815.319
	Lega			MST		
	Voti MG	Voti PR	Diff.	Voti MG	Voti PR	Diff.
Italia	4.038.511	3.777.786	+260.725	629.522	338.701	+290.821
Nord	3.759.469	3.494.986	+264.483	37.310	49.197	-11.887
Centro	279.042	282.800	-3.758	53.325	43.146	+10.179
Sud	-	-	-	538.887	246.358	+292.529

perde al Nord in media il 3,18% dei suoi voti proporzionali, mentre al Sud ne perde il 5,13. Al Nord, tuttavia, le perdite del Polo non sembrano avvantaggiare il centro-sinistra, ma la Lega, che guadagna circa 265.000 voti maggioritari, l'1,7% sul suo elettorato proporzionale. Invece al Sud la perdita di circa 800.000 voti del Polo sembra essere appannaggio del centro-sinistra e del Msft che insieme ne guadagnano più di 700.000. Si noti che del quasi mezzo milione di voti guadagnati dai candidati del centro-sinistra, più di 400.000 provengono dal Sud. Al Nord il centro-sinistra guadagna l'1% sul suo elettorato proporzionale, mentre al Sud guadagna quasi il 3%.

Calcolando queste differenze su base di circoscrizione si nota un altro effetto degno di nota. Le perdite del Polo sono non solo generalizzate territorialmente, ma anche molto uniformi. Se a livello nazionale la perdita media del Polo è del -3,74% rispetto ai suoi voti proporzionali, in nessuna circoscrizione vi è un segno positivo ed in quasi tutte – l'eccezione sono le quattro circoscrizioni del centro di Emilia, Toscana, Umbria e Marche – le sue perdite oscillano tra il -2 ed il -6%. Si tratta quindi di un fenomeno che, pur con importanti variazioni, ha carattere nazionale e generalizzato e che non può essere ricondotto a considerazioni prevalentemente locali.

Il centro-sinistra, con un guadagno medio nazionale dell'1,63%, presenta invece un quadro più articolato: perde voti maggioritari nelle regioni del centro roccaforti della sinistra, ma anche in Basilicata, Abruzzo, Lombardia, Liguria. In altre parole, il suo risultato medio deriva dal prevalere dei guadagni sulle perdite (soprattutto al Sud), ma risulta da una situazione in cui in 7 circoscrizioni su 26 perde voto maggioritario, in 8 fa più o meno il pieno dei suoi voti proporzionali (con guadagni poco significativi, dell'ordine dello 0,3-0,6) e nelle restanti 14 invece guadagna. Vi è in questo caso una maggiore variabilità che dovremo interpretare guardando più accuratamente alle differenze interne al centro-sinistra.

Nel complesso, abbiamo visto, il Polo perde in termini percentuali il 3,7 del suo elettorato proporzionale ed il centro-sinistra ne guadagna l'1,6. Sommando queste due percentuali si ottiene una differenza assoluta di ben il 5,2% dei voti. È facile capire come nel contesto di elezioni così competitive (vedi *supra*) una differenza del 5% a favore o sfavore di uno dei due schieramenti abbia deciso la partita. Per essere più precisi, alla Camera ben 187 seggi maggioritari su 475, il 39,4% di tutti i

seggi, hanno presentato una differenza tra primo e secondo candidato inferiore a tale percentuale di voto.

È possibile stimare il «costo dell'indisciplina maggioritaria» dei votanti del Polo calcolando quanti seggi avrebbe vinto nel caso in cui tutti gli elettori che hanno votato i suoi partiti avessero votato anche il loro candidato maggioritario. Applicando lo stesso ragionamento a tutte le formazioni e conducendo l'analisi del voto maggioritario sulla base della somma dei voti proporzionali per ogni schieramento, si arriva alla conclusione che il voto diviso degli elettori del Polo gli è costato 94 seggi. Sulla base del voto proporzionale il Polo avrebbe ottenuto 263 seggi rispetto ai 169 ottenuti. Il voto diviso dei suoi elettori gli procurava la perdita di 103 seggi, mentre 9 ne guadagna che non avrebbe vinto sulla base del voto proporzionale. Quindi, per quanto l'ipotesi di una perfetta corrispondenza tra voto proporzionale e voto maggioritario definisca una situazione teorica, non vi è alcun dubbio che nelle condizioni di alta competitività del 1996 il voto diviso degli elettori del Polo, o detto altrimenti la loro indisciplina nell'accettare il candidato unico che gli veniva proposto, costituiscono la principale causa della sua sconfitta.

I 103 seggi persi per il voto diviso vanno in 91 casi all'Ulivo, in 11 alla Lega ed in un caso alla Lam. I 9 seggi che il Polo non avrebbe vinto sulla base dei voti proporzionali ma che ha vinto con quelli maggioritari sono invece tutti seggi in cui il candidato del centro-sinistra è di Rifondazione. Quest'ultima informazione suggerisce che dietro alle perdite ed ai guadagni medi per schieramento si celano differenze anche importanti a seconda dell'appartenenza partitica del candidato che ogni schieramento ha scelto per rappresentarlo nelle circoscrizioni. È quindi utile disaggregare tale risultato medio a seconda del partito del candidato. Il centro-sinistra ha presentato ed appoggiato candidati di cinque formazioni principali: Rc, Pds, Verdi, Popolari¹⁶, e Lista Dini. Vi sono stati poi cinque candidati appartenenti a La Rete, un candidato del Partito Sardo d'Azione ed un indipendente. Il Polo ha presentato candidati solo delle sue tre principali formazioni: Fi, Ccd-Cdu e An. Nella tabella 12 viene riportato il numero di candidati presentati da ogni partito come rappresentanti della coalizione, nonché i voti mag-

¹⁶ Qui e altrove in questo testo facciamo riferimento con questa dizione alla lista e/o ai candidati del raggruppamento Pop.-Svp-Pri-Ud-Prodi.

TAB. 12. *Il rendimento elettorale dei cartelli, 1996 Camera, % su votanti*

Partiti/Coalizioni	Nr. candidati	% media di voti ai candidati (A)	% media di voti alle liste (B)	Differenza (A - B)
Ulivo/RC	454	41,7	40,1	+1,6
RC	27	42,3	49,5	-7,2
PDS-SE	215	44,1	42,2	+2,1
Verdi	28	42,0	40,7	+1,3
Popolari	130	38,9	36,2	+2,7
Lista Dini	47	37,5	36,2	+1,3
Rete	5	43,0	41,4	+1,6
PS d'Az.	1	43,1	41,5	+1,6
Ind. Ulivo	1	26,8	21,7	+5,1
Polo delle libertà	475	37,4	41,1	-3,7
FI	233	36,9	40,7	-3,2
AN	162	38,9	42,8	-3,9
CCD/CDU	79	35,7	39,1	-3,4
Lega	228	19,5	17,9	+1,6
MSFT	179	4,3	1,5	+2,8

gioritari raccolti e la somma dei voti proporzionali delle liste aderenti allo schieramento (in%). Infine, l'ultima colonna ci dà la differenza tra voto maggioritario e voto proporzionale in percentuale dei votanti.

Questi dati ci permettono di evidenziare alcuni ulteriori punti. Il più evidente è la netta perdita di voti maggioritari di Rc. In media i 27 candidati presentati da Rc nell'ambito della coalizione di centro-sinistra perdono il 7,2% dei voti proporzionali di tale coalizione. Si tratta di un'importante emorragia che, come abbiamo visto, fa perdere al centro-sinistra 9 seggi in cui i suoi partiti erano in testa nel voto proporzionale. In altre parole, un terzo dei candidati di Rc si trovavano in collegi in cui le forze dell'alleanza di centro-sinistra godevano di una maggioranza relativa che non si è riprodotta nel maggioritario.

Tale dato è tanto più importante quando lo si confronta con l'andamento positivo delle differenze per tutte le altre componenti del centro-sinistra. I candidati dei Popolari e quelli del Pds guadagnano in media il 2,7 ed il 2,1% di consensi in più nel maggioritario, mentre Verdi e Lista Dini raccolgono un 1,3% in più (trascuriamo le altre formazioni con pochi candidati). Il crollo maggioritario di Rc non è difficile da interpretare.

In primo luogo era un fenomeno già emerso nel 1994. Pur nel contesto di un'alleanza molto più caratterizzata a sinistra come quella dei Progressisti, Rc perdeva già una quota consistente di consensi maggioritari. Con l'allargamento al centro operato dall'Ulivo includendo Dini ed i Popolari si accentua il rifiuto che i settori più moderati del centro-sinistra hanno verso i candidati del partito estremo. Ciò conferma l'ipotesi che finora permanga un *trade-off* tra ampiezza spaziale delle coalizioni e sommabilità elettorale delle loro componenti (Bartolini e D'Alimonte, 1995b, 357-368). Va anche sottolineato che i candidati di Rc risultavano particolarmente visibili nel maggioritario in quanto si presentavano non con il simbolo generale dell'Ulivo, ma con un proprio simbolo, il che può aver aumentato la visibilità della loro affiliazione e la conseguente reazione di rifiuto. In altre parole, la perdita di Rc è spiegabile in termini di collocazione spaziale degli elettorati del centro-sinistra, immaginando che le sezioni più moderate di tali elettorati abbiano defezionato a favore di candidati del centro-destra in questi casi.

Seguendo una stessa logica spaziale ci saremmo aspettati che anche i candidati del Pds guadagnassero meno della media, o almeno guadagnassero meno delle formazioni più moderate e più capaci di attrarre il voto degli elettori centristi. È importante notare che questo non è avvenuto. I 215 candidati del Pds presentano un «valore aggiunto» maggioritario superiore a quello dei Verdi e dei candidati di Dini e non molto distante da quello dei Popolari. In via provvisoria possiamo dare due interpretazioni di questo dato. La prima e più ottimistica vede tale dato come un indicatore del superamento delle diffidenze storiche che l'elettorato di sinistra moderato o di centro aveva verso il principale partito della sinistra ed il suo tradizionale profilo «ex-» o «post-comunista». Questa ipotesi assume la riconoscibilità politica dei candidati presentatisi sotto il simbolo dell'Ulivo e interpreta l'assenza di defezione maggioritaria verso il Pds come sintomo del superamento della frattura ideologica e/o di legittimità del passato. Una seconda interpretazione parte da una visione meno ottimistica delle capacità degli elettori di conoscere e riconoscere l'affiliazione e l'origine politica dei candidati di centro-sinistra presenti nel proprio collegio. Il simbolo unitario dell'Ulivo non permetteva tale riconoscimento immediato che necessitava di altre informazioni politiche di contesto. Se si ipotizza un elettorato perlopiù poco informato, si può allora trarne la conclusione che l'effetto «simbolo unico» ha fatto

aggio sulla collocazione spaziale del Pds, portando elettori che avrebbero potuto reagire negativamente al simbolo partitico Pds a votare per la coalizione Ulivo senza occuparsi troppo di, o semplicemente senza sapere chi politicamente la rappresentava nel loro collegio.

È difficile sulla base dei dati a nostra disposizione argomentare a favore di una interpretazione piuttosto che dell'altra, soprattutto perché, come vedremo meglio più avanti, è difficile districare il peso relativo di un orientamento generale positivo degli elettori a favore della coalizione Ulivo dalle collocazioni spaziali dei candidati. Rimane il fatto che nel caso dei candidati dell'Ulivo i dati non evidenziano un effetto di distribuzione spaziale che penalizza i partiti più lontani dall'elettore mediano o avvantaggia quelli più prossimi ad esso.

La stessa situazione si presenta per il Polo. Le perdite maggioritarie di An sono in media superiori a quelle di Fi e Ccd-Cdu e tali differenze sono conformi alle attese di chi considera An un partito più estremo degli altri ed in grado di provocare una defezione maggioritaria degli elettori più moderati quando il suo candidato rappresentava il Polo. Tuttavia la differenza è marginale: $-3,9$ rispetto a $-3,4$ e $-3,2$. Si noti che questo dato di An va considerato in relazione al fatto che tale partito si presentava con i suoi candidati in alleanza a Fi e Ccd-Cdu anche nel Nord Italia, mentre nel 1994 tale alleanza esisteva solo al Sud. Questa estensione dell'integrazione coalizionale di An nell'area tradizionalmente più anti-fascista del paese, poteva far pensare a maggiori perdite. Il Polo tende a perdere omogeneamente non solo a livello nazionale, ma anche, e ancor più, a livello delle sue componenti. In altre parole, un effetto spaziale non è riscontrabile nelle differenze proporzionale-maggioritario del Polo.

Tuttavia, i valori medi per partito sono ancora molto aggregati. Una chiave di lettura più dettagliata è fornita da un'analisi dei diversi modelli di competizione nei collegi. Prima di passare a tale analisi è necessario fissare le nostre idee, chiarendo una serie di ipotesi che derivano da una interpretazione spaziale della competizione elettorale. Come abbiamo visto nella prima e seconda parte di questo articolo, la struttura della competizione tra candidati si è semplificata nel 1996 rispetto al 1994. Nello stesso tempo, tuttavia, la frammentazione partitica ancora marcata fa sì che esista una enorme varietà di tipi di scontri nei collegi. Trascurando il peso dei candidati residuali, escludendo i casi della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige per la pre-

senza di modelli atipici, troviamo alla Camera ben 78 diversi modelli di scontro tra candidati (tab. 13). In 20 casi le nostre informazioni sulla precisa appartenenza partitica dei candidati sono ancora incomplete e non ci hanno permesso una sicura codifica. Va inoltre citato che gli ultimi tre modelli di competizione della tabella 13 sono atipici rispetto agli altri perché sono gli unici in cui è assente il candidato di uno dei poli principali¹⁷ oppure vi sono due candidati dello stesso polo¹⁸.

Nella tabella 13 abbiamo voluto dare un quadro completo della perdita di voti maggioritari del Polo a seconda del modello di scontro per lasciare al lettore il gusto di osservare e confrontare i vari risultati, alcuni dei quali presentano elementi molto significativi. Tuttavia la nostra analisi deve procedere aggregando tale enorme varietà di scontri e osservando spaccati di essa particolarmente significativi. A tale scopo è bene fare il punto, precisando le direttrici di analisi che ci sembrano significative al fine di chiarire l'interrogativo di fondo di questa sezione: l'origine del voto diviso di consistenti settori dell'elettorato di centro-destra.

Nell'ambito di una netta e generalizzata ipotesi negativa a svantaggio del Polo sarebbe ragionevole attendersi una varianza a seconda dei modelli di competizione lungo le seguenti linee maestre:

- 1) il Polo e le sue componenti dovrebbero perdere più voti maggioritari quando l'avversario del centro-sinistra presenta un profilo più moderato e in grado di attrarre quote di voto moderato;
- 2) il Polo dovrebbe perdere di più, soprattutto al Sud, quando in presenza di un candidato Msft esso presenta un candidato Ccd-Cdu o Fi invece che un candidato An. Questo perché è ragionevole ipotizzare che una quota di elettori proporzionali di An si sia rifiutata di votare candidati del centro-destra (soprattutto se ex-democristiani) quando poteva scegliere un candidato Msft noto;
- 3) il Polo dovrebbe perdere più decisamente al Nord a fa-

¹⁷ Collegio 1, Sicilia 1 (Trapani) dove il candidato di An è il solo candidato delle formazioni nazionali; collegio 1, Molise (Isernia) dove lo scontro è tra An, Msft e un candidato della lista Pannella-Sgarbi.

¹⁸ È il caso del collegio 13, Campania 2 (Mirabella Eclano) dove erano presenti sia il candidato dei Popolari (De Mita) sia il candidato di Rc.

TAB. 13. *Differenza percentuale voto proporzionale meno voto maggioritario dei candidati del Polo a seconda del modello di competizione di collegio*

Numero	Tipo di scontro tra formazioni principali	Differenza Proporz.- Maggioritario	Numero casi
1	rc-ccu-leg-msft ^a	-9,5	2
2	rc-ccu-leg	1,36	4
3	rc-ccu	2,06	1
4	rc-ccu-msft	-2,77	4
5	pds-ccu-leg-msft	-3,42	2
6	pds-ccu-leg	-2,17	11
7	pds-ccu	-2,16	8
8	pds-ccu-msft-pan	-6,47	3
9	pds-ccu-msft	-5,03	10
10	ver-ccu-leg	-1,53	1
11	ver-ccu-msft	-4,80	3
12	pop-ccu-leg-msft	-4,68	1
13	pop-ccu-leg	-3,57	10
14	pop-ccu	-1,37	1
15	pop-ccu-msft-pan	-8,83	2
16	pop-ccu-msft	-6,36	4
17	din-ccu-leg	-2,33	3
18	din-ccu	-1,32	2
19	din-ccu-msft	-8,29	2
20	rc-fi-leg	,06	4
21	rc-fi	,78	2
22	rc-fi-msft	1,25	3
23	pds-fi-leg-msft	-3,89	7
24	pds-fi-leg	-2,51	49
25	pds-fi	-2,07	19
26	pds-fi-msft-pan	-6,52	4
27	pds-fi-msft	-5,92	29
28	pds-fi-pan	-5,34	1
29	ver-fi-leg-msft	-3,38	2
30	ver-fi-leg	-2,76	10
31	ver-fi	-1,96	3
32	pop-fi-leg-msft	-3,94	1
33	pop-fi-leg	-3,37	35
34	pop-fi	-2,78	5
35	pop-fi-msft-pan	-6,98	3
36	pop-fi-msft	-7,24	13
37	pop-fi-leg-pan	-5,05	2
38	din-fi-leg-msft	-3,46	5
39	din-fi-leg	-2,92	10
40	din-fi	-4,77	3
41	din-fi-msft-pan	-6,99	1
42	din-fi-msft	-5,24	5
43	din-fi-leg-pan	-4,56	1
44	rc-an-leg	1,35	2
45	rc-an	1,34	3
46	rc-an-msft-pan	-1,04	1
47	rc-an-msft	-,05	1
48	pds-an-leg-msft-pan	-8,57	1
49	pds-an-leg-msft	-1,72	1

50	pds-an-leg	-2,14	27
51	pds-an	-1,10	16
52	pds-an-msft-pan	-7,87	3
53	pds-an-msft	-7,07	17
54	pds-an-pan	-2,70	1
55	ver-an-leg	-3,87	1
56	ver-an	-1,84	4
57	pop-an-leg	-3,23	16
58	pop-an	-4,25	14
59	pop-an-msft	-5,95	17
60	pop-an-leg-pan	-6,68	2
61	din-an-leg-msft-pan	-8,12	1
62	din-an-leg-msft	-3,84	3
63	din-an-leg	-2,21	3
64	din-an	-,86	1
65	din-an-msft	-5,38	6
66	din-an-leg-pan	-2,12	1
67	pop-fi-lam	-3,03	1
68	pds-an-msft-lam	-4,93	2
69	pds-an-pan-lam	-6,62	1
70	ver-an-lam	-5,97	1
71	pop-an-msft-lam	-8,36	1
72	rc-ccu-leg-msft	-3,78	1
73	rc-fi-msft	-5,75	2
74	rc-fi-leg	-3,12	1
75	rc-an-msft	-4,25	1
76	rc-pop-ccu-msft	-7,08	1
77	an-msft-pan	-2,59	1
78	an	4,04	1
	Totale scontri		447
	Trentino A.A.		8
	Missing		20
	Totale generale		475

^a La sigla Ccu sta per un candidato Ccd o Cdu.

vore di altre formazioni (in particolare della Lega) quando il suo candidato è di An o un ex-democristiano del Ccd-Cdu. Questo perché l'inedita presenza di candidati An nelle regioni del Nord potrebbe anche in questo caso incentivare la defezione maggioritaria del voto moderato di più solida tradizione anti-fascista.

Sulla scorta di queste linee di massima possiamo ad analizzare i modelli di competizione che ci possono permettere una verifica delle stesse.

Tra il Polo e l'Ulivo. Il Polo ha perso più o meno a seconda di chi metteva in campo e a seconda di chi gli si opponeva nel centro-sinistra? La tabella 14 raggruppa gli scontri della tabella

13 incrociando il candidato Polo con il candidato centro-sinistra (escludendo i 7 candidati di Rete, Partito Sardo d'Azione e Indipendente) e riporta per ogni tipo di scontro le perdite medie percentuali del Polo al maggioritario.

Questi dati evidenziano un effetto spaziale a sinistra, ma esso è assente a destra. Più precisamente, i candidati del Polo perdono mediamente di più quando affrontano un candidato centrista, i Popolari *in primis* ma anche i candidati di Dini. Non perdono affatto, anzi riescono talvolta ad ottenere più voti maggioritari che proporzionali (ed è questo l'unico tipo di scontro che produce segni positivi per i candidati del Polo) quando il centro-sinistra gli contrappone un candidato di Rc. Verdi e Pds si situano in una situazione intermedia, ma non molto distante da Popolari e Dini. Sorprende invece che le perdite del Polo siano del tutto indipendenti da chi lo rappresenta. Ci saremmo attesi che i candidati di An perdessero di più quando affrontati da un candidato di centro o che i candidati Ccd-Cdu perdessero di meno di An negli scontri con tutti i candidati. Questo non avviene. Il Polo perde di più o di meno a seconda del candidato del centro-sinistra, ma perde omogeneamente, come se il suo elettorato reagisse in blocco senza differenziazioni interne. Si noti che questo vale anche negli scontri con Rc, i candidati più a sinistra e più chiaramente visibili.

Poiché le perdite di un candidato nello scontro con un altro non sono necessariamente speculari ai guadagni del secondo sul primo, vale la pena di osservare la situazione invertita; cioè i guadagni maggioritari dei candidati del centro-sinistra a seconda del candidato del Polo che si trovano di fronte (tab. 15). La colonna finale mostra un chiaro aumento delle vincite di voti maggioritari del centro-sinistra a seconda del candidato del centro-destra: contro i Ccd-Cdu il centro-sinistra guadagna in media $2/3$ di voti in meno che contro An. Tale modello si ripresenta per i candidati del Pds e Verdi, mentre è del tutto assente per quelli di Dini. Anzi, i candidati di Dini guadagnano un bonus maggioritario più elevato proprio contro i centristi del Ccd-Cdu, mentre guadagnano meno contro i candidati di An. Infine, i Popolari risultano i vincenti più forti e sistematici: guadagnano voti maggioritari su tutti i candidati del Polo e nella stessa misura. Nel complesso anche in questo caso nel confronto bivariato tra centro-destra e centro-sinistra abbiamo solo variazioni relativamente modeste attribuibili a fattori inerenti alla competizione spaziale.

TAB. 14. *Differenze percentuali voto proporzionale meno voto maggioritario dei candidati del Polo a seconda dello sfidante del centro-sinistra*

	Candidato Ccd-Cdu	Candidato Fi	Candidato An	Tutti
Rc	-0,5	+0,6	+0,2	+0,2
Pds	-3,5	-3,7	-3,6	-3,6
Verdi	-4,0	-2,6	-2,9	-2,9
Dini	-3,7	-3,9	-4,0	-4,0
Popolari	-4,7	-4,4	-4,6	-4,6
Tutti	-3,5	-3,7	-3,9	-3,7

TAB. 15. *Differenze percentuali voto proporzionale meno voto maggioritario dei candidati del centro-sinistra a seconda dello sfidante del Polo*

	Candidato Rc	Candidato Pds	Candidato Verde	Candidato Dini	Candidato Popolare	Tutti
Ccd-Cdu	-6,8	+1,4	+1,1	+2,8	+2,6	+0,6
Fi	-8,0	+2,0	+0,7	+1,2	+2,6	+1,7
An	-7,1	+2,4	+2,6	+0,9	+2,8	+2,0
Tutti	-7,5	+2,0	+1,3	+1,4	+2,7	+1,6

Il fatto è che, come abbiamo richiamato nella terza sezione, in queste elezioni il Polo ha mal difeso i confini della coalizione esponendosi in varie parti del paese alla competizione di altre formazioni in linea di principio capaci di pescare nel suo elettorato. Vale la pena dunque di studiare meglio l'effetto di queste candidature rispetto alla *performance* del Polo. Ci soffermeremo sui due casi più importanti dal punto di vista nazionale che sono quelli della Lega e del Msft.

L'effetto maggioritario della Lega. La Lega Nord ha guadagnato in media l'1,58% di voti al maggioritario rispetto al proporzionale. Si tratta di un risultato di considerevole rilievo. Ci si poteva aspettare che la Lega facesse nel maggioritario il pieno dei suoi voti proporzionali, considerando il suo elettorato molto fedele e refrattario a scegliere tra centro-destra o centro-sinistra per votare utile. Risulta invece sorprendente che una quota non marginale di elettori che non hanno votato Lega al proporzionale abbiano poi scelto i suoi candidati nel maggioritario; candidati che apparivano prima delle elezioni privi di

TAB. 16. *Differenze percentuali voto proporzionale meno voto maggioritario dei candidati della Lega a seconda dell'avversario di centro-destra e centro-sinistra*

Candidato	Differenza proporzionale meno maggioritario	Numero casi
Ccd-Cdu	+1,8	37
Fi	+1,5	132
An	+1,6	59
Rc	+3,5	12
Pds	+1,4	100
Verdi	+1,5	15
Dini	+1,4	27
Popolari	+1,7	67
Tutti	+1,6	224

possibilità di imporsi, salvo forse in alcune roccaforti pedemontane.

Quando cerchiamo di disaggregare il bonus maggioritario alla Lega a seconda del candidato del Polo e del centro-sinistra con cui si confrontava, i risultati non danno alcuna indicazione. Come risulta dalla tabella 16, i candidati leghisti ottengono lo stesso esatto bonus maggioritario qualunque sia il candidato del Polo e del centro-sinistra, con la usuale eccezione di Rc. La Lega guadagna voti maggioritari indipendentemente dal colore del candidato del Polo e di quello dell'Ulivo.

L'effetto Msft. Vediamo, infine, nel dettaglio il caso del Msft. Nei 179 collegi in cui il Msft presenta i suoi candidati, questi ottengono in media il 2,8% di voti in più di quanti ottenuti dalla lista. Per un partito nuovo come il Msft questo dato potrebbe essere comprensibile, in considerazione del fatto che esso aveva ben poche speranze di accedere alla rappresentanza proporzionale superando la quota del 4% a livello nazionale. Al maggioritario, sembrava possibile interpretare il voto al Msft come il voto di elettori di An delusi dalla linea impressa da Fini al partito negli ultimi due anni ed in particolare dall'alleanza con Fi e Ccd-Cdu. Era dunque logico attendersi che sia il livello di voto che il bonus maggioritario dei candidati Msft fosse particolarmente elevato laddove il Polo si presentava con candidati del Ccd-Cdu e di Fi. Non è così. In effetti il voto ai candidati dell'Msft è maggiore quando il candidato del Polo è un Ccd-Cdu (4,3%) che quando è un Fi (3,0%), ma con i candida-

TAB. 17. *Differenze percentuali voto proporzionale meno voto maggioritario dei candidati del Polo a seconda della presenza del candidato Msft e dell'appartenenza del candidato del Polo*

	candidato del Polo	Differenza proporzionale meno maggioritario del Polo	Numero casi
candidato Msft assente	tutti	-2,6	295
	Ccd-Cdu	-2,1	44
	Fi	-2,8	152
	An	-2,6	99
candidato Msft presente	tutti	-5,6	179
	Ccd-Cdu	-5,1	35
	Fi	-5,5	81
	An	-6,0	63
tutti		-3,7	474

ti di An esso si situa ad un livello intermedio (3,3%). Inoltre, il bonus maggioritario ai candidati Msft è sostanzialmente lo stesso qualunque sia il candidato del Polo: +2,9 con candidato Ccd-Cdu; +2,8 con candidato Fi e +2,7 con candidato An.

In altre parole, come evidenzia la tabella 17, la presenza dei candidati Msft è una delle fonti maggiori di voto diviso degli elettori del Polo. In assenza di tali candidati la perdita media di voto maggioritario del Polo è 2,6% rispetto alla media nazionale di 3,7%; in presenza di tali candidati in 179 collegi su 475 tale perdita sale a ben il 5,6%. Nello stesso tempo, è difficile vedere nella defezione a favore dei candidati Msft una reazione ad un tipo specifico di candidati del Polo. Le defezioni sono maggiori, anche se di poco, per i candidati di An che per quelli del Ccd-Cdu, il che è esattamente l'inverso di quanto ci saremmo aspettati. La conclusione obbligata di questi confronti binari è che, così come la Lega, anche il Msft quando è presente costituisce una importantissima fonte di fuga di voto maggioritario dal Polo, ma guadagna tali voti maggioritari indipendentemente dal candidato del Polo.

Anche in questo caso non è facile interpretare questi dati. Essi potrebbero sostenere la tesi, adombrata nel dopo elezioni, che i 300.000 voti maggioritari vinti dal Msft in sovrappiù sul suo voto proporzionale siano il frutto dell'errore di elettori di Alleanza Nazionale che in assenza di un chiaro simbolo di riferimento del proprio partito hanno creduto di votarlo scegliendo il candidato che aveva la fiamma nel suo simbolo. Essi sono

però anche compatibili con l'interpretazione che sostiene che una quota di elettori del centro-destra ed in particolare di An hanno scelto candidati maggioritari del Msft per esprimere il loro rifiuto dell'alleanza del Polo scelta dal proprio partito che rimane An.

I modelli di competizione. A questo punto, invece di guardare al rendimento dei candidati a seconda dell'avversario, cerchiamo di ricostruire la dinamica complessiva del modello di competizione nei collegi, combinando più candidati in alcune configurazioni di base. Questo è il modo più accurato per valutare l'esistenza di una dimensione spaziale nella defezione maggioritaria di elettori moderati. Infatti, le ipotesi binarie finora testate possono, combinandosi, dar vita a flussi complessi che si cancellano in parte. Potrebbe infatti darsi che, per esempio, le perdite od i guadagni maggioritari di un partito del centro-destra di fronte ad un partito del centro-sinistra dipendano fortemente dalla presenza di altri candidati importanti. Abbiamo immaginato che i candidati Ccd-Cdu perdano meno della media quando affrontano un candidato della sinistra classica, ma abbiamo allo stesso tempo ipotizzato che perdano più della media a causa della defezione di una parte di votanti An. Come si configura la situazione quando lo scontro oppone un candidato di Rc o del Pds ad un Ccd-Cdu e ad un Msft? I centristi di centro-destra dovrebbero contenere le loro perdite grazie al carattere «estremo» del candidato del centro-sinistra (recuperando quote di elettori moderati di quest'ultimo), ma accentuare le loro perdite perdendo elettori di estrema destra che li rifiutano (perdendo quote di elettori di An). L'effetto combinato potrebbe offuscare nei nostri dati tali doppi scambi. Non possiamo certamente spingere la nostra analisi fino a considerare i candidati minori – che pure possono aver avuto un ruolo molto importante in varie situazioni locali – ma possiamo cercare di raggruppare in alcuni modelli gli scontri tra i 12 partiti principali.

A questo fine, abbiamo deciso di raggruppare i partiti ed i candidati in quattro gruppi. Nella coalizione del centro-sinistra distinguiamo soprattutto i candidati Rc e Pds, che chiamiamo «sinistra», da quelli di Dini e dei Popolari, che etichettiamo «centro». Il Polo viene considerato nel suo insieme, visto che abbiamo più volte mostrato l'omogeneità piuttosto elevata dei comportamenti degli elettori dei suoi tre schieramenti. Infine, identifichiamo con il termine «altri di centro-destra» la presen-

za di altre candidature di quella serie di movimenti e partiti di centro o estrema-destra i cui elettorati si trovavano ai margini della coalizione di centro-destra e potevano disturbarne i candidati; il riferimento è soprattutto alla Lega, al Msft, alle candidature Pannella ed alla Lega di Azione Meridionale in Puglia.

In tal modo semplifichiamo di molto i modelli di competizione elencati nella tabella 13. Così semplificate le unità della struttura della competizione maggioritaria, riduciamo la grande varietà di tipi di scontro a quattro tipi principali:

- 1) *candidato di sinistra* **contro** *candidato Polo*
(*Pds o Rc*)

Questo tipo di scontro dovrebbe esercitare la minima attrazione sull'elettorato del Polo e dobbiamo aspettarci che le perdite di voto maggioritario di quest'ultimo siano ridotte.

- 2) *candidato di centro* (*Dini o* **contro** *candidato Polo*
Popolari)

Questo tipo di scontro dovrebbe esercitare un'attrazione più forte del precedente, ma l'assenza di competizione nell'area di centro-destra dovrebbe contenere le perdite maggioritarie del Polo ad un livello medio.

- 3) *candidato di sinistra* **contro** *candidato* **contro** *altri di destra*
(*Pds o Rc*) *Polo* (*Lega e/o Msft e/o*
Pannella e/o Lam)

Questo tipo di scontro è più complesso. Se da una parte i candidati del Polo dovrebbero contenere le perdite maggioritarie a sinistra per la presenza di un candidato estremo (come nel caso 1), essi dovrebbero subire la competizione nell'area di centro-destra di altri candidati che pescano nel loro elettorato. In questo caso, quindi, il combinarsi di questi due effetti dovrebbe produrre perdite medie.

- 4) *candidato di centro* **contro** *candidato Polo* **contro** *altri di destra*
(*Dini o Popolari*) (*Lega e/o Msft e/o*
Pannella e/o Lam)

Infine, il quarto tipo di scontro dovrebbe identificare la situazione di massima attrazione degli altri candidati sull'elettorato

to del Polo, combinando un candidato centrista dell'Ulivo alla competizione di altri candidati nell'area del centro-destra.

Nella tabella 18 riportiamo il risultato di questa analisi raggruppando tutti gli scontri che appartengono a ciascun tipo ed indicando le perdite medie maggioritarie del Polo per ognuno di essi. I risultati sono decisamente in linea con le aspettative derivanti da una logica di attrazione spaziale. Premesso che il Polo perde sempre voto maggioritario (come abbiamo visto evita tali perdite solo in presenza di candidati di Rc), tali perdite sono minime nei 47 scontri binari con la sinistra classica e ben tre volte maggiori nel caso di scontri del quarto tipo, con candidati centristi dell'Ulivo e in presenza di competizione a destra (1,5 rispetto a 4,5%). Come ci aspettavamo, gli scontri del secondo e del terzo tipo sono meno caratterizzati perché l'attrazione elettorale dei candidati avversari è minore o è bilanciata. In ogni caso, il Polo perde il doppio dei voti maggioritari nel contesto di scontri binari quando il candidato dell'Ulivo è centrista rispetto a quando è della sinistra classica (1,5 rispetto a 3,6%).

Infine, nella terza e quarta colonna abbiamo cercato di disaggregare il gruppo più numeroso di scontri ed anche quello più complesso. Infatti, fa una differenza se il gruppo dei competitori dell'area dell'elettorato del Polo è composto solo dalla Lega (nel Nord ovviamente), da Lega più altri (ancora nel centro-Nord) oppure da altri solamente (nel Sud). Questa disaggregazione, che è insieme di tipo e di numero di competitori ed anche geografica (modelli del Nord verso modelli del Sud) ci mostra che dentro i numerosi scontri del tipo 3 si celano differenze ragguardevoli. Nessuno dubita che la Lega al Nord abbia sottratto voti al Polo, ma negli scontri tripolari con candidati di sinistra essa esercita un'attrazione maggioritaria sull'elettorato del Polo inferiore alla media. L'aggiunta di altri candidati accanto a quello della Lega porta le perdite maggioritarie del Polo al livello medio nazionale, ma è la presenza di altri candidati, ed in particolare del Msft al Sud che identifica i 78 casi di tracollo maggioritario del Polo, di massima indisciplina dei suoi elettori proporzionali nel votare il candidato comune. Si consideri che questi 78 scontri, pur avvenendo in presenza di un candidato di sinistra, procurano perdite maggiori di quelli del quarto tipo.

TAB. 18. *Le perdite maggioritarie del Polo a seconda del modello di competizione*

Tipo di scontro	% differenza proporzionale/ maggioritario (N.)	Suddivisione degli scontri di tipo 3
1) sinistra/polo	-1,5 (47)	
2) centro/polo	-3,6 (26)	
3) sinistra/polo/altri di destra	-3,6 (195)	$\left\{ \begin{array}{l} \text{sinistra/polo/lega (Nord)} \\ \text{sinistra/polo/lega e altri di destra (Nord)} \\ \text{sinistra/polo/altri di destra (Sud)} \end{array} \right.$
4) centro/polo/altri di destra	-4,5 (144)	

-2,1 (98)
-3,6 (13)
-5,7 (84)

Ipotesi su una maggioranza dissipata

Possiamo ricavare dai dati riguardanti le differenze proporzionale/maggioritario una conclusione certa e alcune ipotesi plausibili. La conclusione certa è che l'effetto di attrazione maggioritaria di altri candidati sull'elettorato del Polo è stato decisivo per la sua sconfitta. Le ipotesi riguardano il combinarsi dei fattori nella spiegazione di tali perdite.

Nel marzo 1996 la componente maggioritaria del sistema elettorale ha «funzionato» nel senso in cui si ritiene tale sistema debba funzionare: ha costruito e garantito una maggioranza parlamentare altrimenti non disponibile. Le sorprese sono state tre: l'esistenza di una maggioranza alla Camera ed al Senato; la sua omogeneità, cioè l'assenza di un parlamento diviso; il colore di questa maggioranza, cioè la vittoria del centro-sinistra. Abbiamo sostenuto che questi risultati sono emersi dall'intrecciarsi di tre fattori: il riequilibrio coalizionale risultante dal mutamento dell'offerta politica; la frammentazione politica del centro-destra del 1994; la defezione maggioritaria degli elettori dello stesso centro-destra. Questi fattori sono analiticamente indipendenti, ma collegati tra di loro. Il riequilibrio coalizionale rispetto al 1994 – con l'inclusione nel centro-sinistra di Popolari, Dini e altre forze centriste – non implicava di per sé la frammentazione della destra; né quest'ultima comportava necessariamente la defezione maggioritaria dell'elettorato del Polo. Tuttavia, è proprio l'interazione tra questi fattori che ha prodotto una costellazione decisamente sfavorevole al centro-destra.

Il riequilibrio coalizionale ha aumentato i costi della defezione maggioritaria. Poiché nella nuova configurazione del 1996 le due principali coalizioni si equivalevano in forza elettorale, la defezione maggioritaria da una di esse di quote del suo elettorato ha prodotto effetti amplificati di perdita di seggi. In una situazione di assenza di equilibrio nazionale di forze, anche un tasso elevato di defezione maggioritaria non avrebbe portato il centro-sinistra alla vittoria. *La frammentazione dell'offerta politica del centro-destra ha offerto l'opportunità di defezione ai suoi elettori.* Senza la presenza di queste opportunità di voto ai margini della coalizione del Polo, la loro defezione maggioritaria sarebbe risultata certamente minore.

Quindi, dalla nostra analisi emerge che riequilibrio coalizionale e frammentazione della destra erano condizioni necessarie

ma non sufficienti *in sé* a dare la vittoria alla sinistra se non si fossero combinati con la cospicua defezione maggioritaria di un elettore su dieci del Polo. Quest'ultima è stata incentivata dalle opportunità dell'offerta politica alternativa ed il suo elevato costo maggioritario è stato determinato dal riequilibrio di forze della nuova offerta coalizionale. Questi elementi sottolineano l'imperizia della leadership del Polo nel valutare i rischi elettorali della situazione delineatasi nella primavera del 1996, ma non spiegano quello che il Polo non poteva attendersi: la massiccia indisciplina maggioritaria dei suoi elettori proporzionali. Le ragioni di tale defezione rappresentano un rebus di difficile interpretazione: l'esistenza di opportunità di defezione ed il rilevamento obiettivo dei costi di tale defezione non spiegano la defezione stessa.

Poniamo la questione a livello micro, del singolo elettore. Cosa può aver spinto l'elettore proporzionale di Fi, Ccd-Cdu e An a non votare nella seconda scheda per il loro candidato congiunto? Tale defezione può avere tre radici: 1) l'elettore rifiuta il candidato per un giudizio negativo sulla sua persona e le sue qualità; chiameremo questo «*effetto candidato*»; 2) l'elettore rifiuta il candidato in quanto espressione di una coalizione di partiti che non apprezza; in altre parole l'elettore defeziona per punire la scelta coalizionale del partito che pur predilige; chiameremo questo «*effetto coalizione*»; 3) l'elettore rifiuta il candidato perché ripudia il leader che rappresenta la coalizione: chiameremo questo «*effetto leadership*».

La tesi *effetto candidato* assume che la defezione maggioritaria sia avvenuta perché gli altri candidati sono apparsi agli elettori del Polo di miglior qualità e di maggior *appeal* rispetto ai propri. Una interpretazione del genere era stata ventilata da più parti per spiegare lo stesso fenomeno a svantaggio dei Progressisti nelle elezioni del 1994 (Pappalardo 1996). Tale tesi non ci pare convincente oggi come non lo era nel 1994 per le seguenti ragioni. Le perdite dei candidati del Polo sono così omogenee dal punto di vista territoriale, dell'appartenenza partitica del candidato del Polo e di quello che lo affrontava (solo 32 candidati su 474 riescono a raccogliere più voti di quelli raccolti dalle liste del Polo¹⁹) che ci pare difficile attribuirle ad effetti di

¹⁹ Si noti che in 14 di questi 32 casi l'avversario del Polo era un candidato di Rifondazione comunista e in 12 era un candidato del Pds.

candidato. In linea di principio, l'effetto candidato – cioè la situazione in cui la percezione di doti e capacità positive o negative di un candidato fa aggio sull'orientamento politico di fondo dell'elettore – dovrebbe avere una distribuzione normale. Dato un insieme di candidati di un partito o coalizione, la maggior parte di essi dovrebbero essere accettati come «candidati normali» dal loro elettorato. Una quota più o meno ampia può essere valutata negativamente e dare luogo ad effetti di defezione; al tempo stesso, un'altra quota più o meno ampia dovrebbe essere valutata positivamente e produrre effetti di superamento del proprio elettorato. Lo squilibrio tra la prima e la seconda quota di elettori può produrre effetti cumulativi rilevabili a livello nazionale, ma difficilmente può assumere i caratteri di omogeneità rilevati. L'effetto candidato, essendo appunto un effetto determinato da qualità e percezioni individuali del candidato stesso²⁰, non può avere caratteri di omogeneità sistemica. Se tutti i candidati di una coalizione vanno male in ogni circostanza politico-territoriale la probabilità che ciò sia dovuto a percezioni negative dei loro tratti personali e individuali ci pare stocasticamente implausibile. Quando un effetto negativo generalizzato si manifesta, è in ballo qualcosa di diverso dalla valutazione dei singoli candidati e che va oltre i suoi pur possibili effetti.

Tradotta in termini micro l'ipotesi *effetto di coalizione* assume che gli elettori An-Fi-Ccd/Cdu non abbiano votato il candidato unico della coalizione perché non accettavano o apprezzavano tale coalizione. In altre parole, mentre il voto proporzionale tradisce la preferenza sincera dell'elettore moderato per una delle formazioni, l'alto numero di defezioni maggioritarie tradisce per tali elettori il loro non gradimento della coalizione scelta dal loro partito. Potremmo chiamare questo fenomeno un effetto di *scollamento coalizionale* dell'elettorato del Polo, intendendo con ciò indicare quella situazione in cui la coesione coalizionale di quote dei tre elettorati del Polo è venuta meno in presenza di candidature appetibili ai loro confini. Il Polo come tale non è stato considerato una priorità od un bene primario da quelle quote di elettori che hanno defezionato volta a volta verso la Lega, verso i candidati dell'Ulivo, verso le formazioni

²⁰ Insistiamo sul fatto che un effetto candidato deve fare riferimento a tratti individuali e personali del candidato. Se l'effetto deriva da tratti e caratteri politici, ideologici o sociali del candidato non è più un effetto candidato ma è qualcos'altro.

di estrema destra o le liste dissidenti di destra in funzione dei diversi modelli di scontro che si trovavano di fronte. Di tale comportamento abbiamo trovato a più riprese diversi segni, nonostante le difficoltà di rilevazione causate dai flussi incrociati che i complessi modelli di competizione generano. I più convincenti emergono proprio quando, come nella sezione finale, si cerca di comprendere insieme l'intero modello di competizione e non solo i suoi spaccati bilaterali. La tesi che soggiace a questa conclusione è che in condizioni particolari, la coalizionabilità degli elettori del centro-destra sia molto più complessa di quanto era apparso nel 1994, occasione in cui noi stessi (Bartolini e D'Alimonte 1995b, 367-368), sulla scorta dei dati, avevamo registrato un fenomeno di quasi totale superamento dei *cleavages* interni all'elettorato moderato italiano. Forse tale conclusione era prematura, nel senso che tale superamento era un dato contingente della situazione del 1994, più che un tratto definitivo e duraturo. Qualcosa, nel 1994, aveva permesso di superare di slancio le antiche differenziazioni interne degli elettori di centro destra ed aveva nascosto le potenziali contraddizioni percepite da quote di essi. Di cosa si trattava?

L'ipotesi di un *effetto leadership* presuppone che a livello individuale gli elettori proporzionali del Polo non abbiano votato il suo candidato unico perché non intendevano premiare e appoggiare la leadership di Berlusconi ed il gruppo dirigente che lo circondava durante l'esperienza governativa e dopo di essa. In questo caso la defezione maggioritaria non tradisce un rifiuto, una sfiducia o una valutazione negativa della coalizione in sé, ma piuttosto del leader. Nella *performance* largamente percepita come scadente del Primo Ministro Berlusconi e dei suoi ministri, nelle vicende politico-giudiziarie che l'hanno seguita e nel generale appannamento dell'immagine pubblica di Silvio Berlusconi si possono rilevare numerosi presupposti di un tale effetto negativo di leadership. In altre parole, quello che nel 1994 era una risorsa dei Poli – l'immagine pubblica di Berlusconi – si sarebbe trasformata nel 1996 per alcuni settori in un costo.

È probabile che il risultato del 1996 emerga dall'interazione tra effetto di coalizione e effetto di leadership. Essi spiegano cose diverse: l'effetto di coalizione spiega quella parte di defezione maggioritaria che è spazialmente interpretabile come l'attrazione che candidati di altri schieramenti ai confini coalizionali del Polo hanno esercitato su quote del suo elettorato; l'effetto

leadership spiega la generalizzata e sistematica perdita di capacità di attrazione di tutti i candidati del Polo in quasi tutte le situazioni geografiche e competitive. Ma i due interagiscono perché è il venir meno del collante positivo dell'effetto Berlusconi nel 1994 che permette e favorisce lo scollamento elettorale ipotizzato come effetto negativo di coalizione. Mentre nel 1994 il bonus della «scesa in campo» dell'uomo nuovo Berlusconi aveva permesso di incollare sezioni diverse dell'elettorato moderato largamente maggioritario in Italia in un momento di suo grande disorientamento, nel 1996 il venir meno di questo collante, quando non il suo trasformarsi in effetto negativo di divisione interna, fa riemergere quelle fratture interne dell'elettorato moderato che hanno antica origine nel nostro paese.

Questa interpretazione, che fa perno su una interazione tra effetto di coalizione ed effetto di leadership, è compatibile con la struttura dei dati aggregati della competizione maggioritaria qui analizzati anche se ovviamente non emerge da essi in maniera cristallina ed univoca. Essa aspetta conferme che possono venire solo dalle ricerche di opinione, a patto che queste prestino sufficiente attenzione alle motivazioni di quella quota cruciale di elettori che defezionando dal candidato del Polo hanno determinato l'esito finale delle elezioni.

Riferimenti bibliografici

- Bartolini, S. e R. D'Alimonte (a cura di) (1995a), *Maggioritario, ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, Il Mulino.
- (1995b), *La competizione maggioritaria: le origini elettorali del Parlamento diviso*, in Bartolini e D'Alimonte (1995a), pp. 317- 372.
- Calvi, G. e A. Vannucci (1995), *L'elettore sconosciuto. Analisi socioculturale e segmentazione degli orientamenti politici nel 1994*, Bologna, Il Mulino.
- Caramani, D. (1996), *La partecipazione elettorale: gli effetti della competizione maggioritaria*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», questo numero.
- Cartocci, R. (1996), *Indizi di un inverno precoce: il voto proporzionale tra equilibrio e continuità*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», questo numero.
- Chiaromonte, A. (1996), *L'effetto mancato della riforma maggioritaria: il voto strategico*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», questo numero.

- Corbetta, P. e A.M.L. Parisi (a cura di) (1997), *A domanda risponde. Il cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino, di prossima pubblicazione.
- D'Alimonte, R. (1995), *La transizione italiana: il voto regionale del 23 aprile*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXV, n. 3, pp. 515-558.
- Diamanti, I. (1995), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Roma, Donzelli Editore, 2^a ed.
- Di Virgilio, A. (1996a), *Le elezioni regionali e amministrative: bipolarizzazione con riserva*, in M. Caciagli e D.I. Kertzer (a cura di), *Politica in Italia, Edizione 1996*, Bologna, Il Mulino, pp. 57-86.
- (1996b), *Le alleanze elettorali. Identità partitiche e logiche coalizionali*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», questo numero.
- Melchionda, E. (1995), *Il bipartitismo irrealizzato. Modelli di competizione nei collegi uninominali*, in Pasquino, pp. 131-208.
- Pappalardo, A. (1996), *Dal pluralismo polarizzato al pluralismo moderato. Il modello di Sartori e la transizione italiana*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXVI, n. 1, pp. 103-145.
- Pasquino, G. (a cura di) (1995), *L'alternanza inattesa. Le elezioni del 27 marzo 1994 e le loro conseguenze*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Sani, G. (1996), *I verdetti del 21 aprile*, in «il Mulino», XLV, n. 365, pp. 451-485.
- Segatti, P. (1997), *Un centro instabile eppure fermo. Mutamento e continuità nel movimento elettorale*, in Corbetta e Parisi (a cura di), di prossima pubblicazione.